L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 7:

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 6:
Fra avversari quanto meglio ci si comprende, tanto più si è lontani dall'intendersi.

SCACCHI

Problema N. 914
di W. J. Baird.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 909
(Blake)

BIANCO	NERO
1 C g5–f3	1 C a1–c2:
2 D a2–b3 matta	

con belle varianti.

Soluzione del Problema N. 9
(Berger)

BIANCO	NERO
1 D b8–h8	1 R g5–f4
2 C g7–e6 matta	

con numerose varianti.

Solutori: Sigg. Giovanni De Vennera, ra; A. Sorbi e A. Zipoli, Firenze; G. Gra Trieste; E. Cricca, Bergamo; G. B. Stra Bassano Vicentino; D.r G. S. B., Pallanz Mottini, Mantova; Conte Alfonso Visco Saliceto, Cernusco sul Naviglio; Conte Ro dowski, Alessandria d'Egitto; Contessa Piovene-Marsilio, Vicenza; F. Labella, Is

Dirigere domande alla *Sezione Scacchi* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Mi

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno tinui reclami per i numeri che non ven recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazio* pregia avvisarli che fa regolarmente acc spedizione. — Per la qual cosa, non as alcuna responsabilità, nè risponde degli e tuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi sidera si ripeta la spedizione, mandi il valo e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Cen mi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. – N. 7. – 17 Febbraio 1895.

Centesimi Cinquanta il Numero.



MENELIK, IMPERATORE D'ABISSINIA.
(Disegno di E. X., da schizzo del dottor Traversi.)

AI NOSTRI ASSOCIATI.

L'Illustrazione Italiana *deve giungere a tutti i nostri associati la domenica mattina. Se avvengono ritardi non è dovuto alla nostra amministrazione, ma bensì al servizio indiretto che fanno alcuni librai che non si curano di rivolgersi al nostro ufficio di abbonamenti trasmettendoci il nome dell'associato, ma ne fanno la spedizione alla spicciolata.*

L'Amministrazione.

CORRIERE.

Grande battaglia! grande vittoria!

Non in Africa, ma *inter muros*.

Domenica, Milano era felice, in grande ammirazione di sè stessa, si sarebbe volentieri guardata nello specchio. E difatti ha conquistato una volta di più il titolo di capitale morale. Non s'è mai vista un'affluenza così considerevole di votanti; un concetto così netto delle cause e degli effetti; e una disciplina così forte, non senza quel tanto di ragionamento, che serve come il sale nelle vivande. E tutto tranquillo e ordinato, e al tempo stesso allegro e vivace.

Ciò che rende tanto piacevole agli stranieri il soggiorno di questa Milano, che la natura non ha punto favorita e che l'arte non ha molto abbellita, è il suo movimento che ha l'aspetto del lavoro allegro. Così anco il combattimento è il più fiero, il più accanito, che non sia in tutto il resto della penisola, — eppure è allegro.

Chi scriverà *le muraglie di Milano*, come s'è pur scritto le muraglie di Parigi? L'elezione in elezione, la quantità e la varietà, la mole e la bizzarria degli affissi, cresce. Per una settimana, giorno e notte, squadriglie di imbianchini coprono tutti i muri; si combattono, sovrapponendo affisso ad affisso; e quando i muri non si vedono più, sicchè son diventati tappeti di tutti i colori, e a molti strati, allora si stendono le corde da un tetto all'altro, da una finestra all'altra delle vie e delle piazze, per appendervi i nomi dei candidati come la biancheria sudicia. E che stranezza d'avvisi! che quantità di patrocinatori! quest'anno intervennero nella lotta dei campioni mai più visti: il Comitato Diocesano, il Circolo di S. Ambrogio e S. Carlo, la Scuola Cattolica, l'Oratorio A e l'Oratorio B, che raccomandano fior di liberali misti a fior di clericali. D'altra parte i repubblicani s'accampano fieramente coi loro 26 nomi e cognomi. E i socialisti ancor più fieramente si affermano con 8 candidati propri, boicottandone altrettanti della lista radicale. Agli avvisi serii s'uniscono i suggestivi, i buffi, gli eccentrici. Guerin Meschino affigge una poesia meneghina, piena di sale e pepe, contro la lista del *Secolo*; e subito s'improvvisa un'altra poesia in senso contrario, ma la fretta ha fatto dimenticare al poeta di metterci sale. Un dispaccio in mezzo tedesco da Charlottemburg, firmato Johann Giolitten, raccomanda i suoi amici Mussi e Rossi e anche Marcora. Lì per lì capita dagli Elisi un dispaccio che invita i padri di famiglia a votare la lista clericale per la buona educazione dei loro figli; firmato: Padre Ceresa. Poi le caricature: un grande affisso colorato dove Sant'Ambrogio collo staffile mette in fuga l'arcivescovo Ferrari e Gaetano Negri; poi un altro col berretto frigio fra due triangoli massonici e con le bombe che scoppiano. Spero che a Brera si tenga la raccolta di tutti; e di ammirabile c'è questo, che in tanto calore non si trascende alla diffamazione nè all'ingiuria da nessuna parte. Il più bersagliato è Gaetano Negri, il generalissimo abile, impavido e fortunato; ma anche per lui tutto si limita a contrapporre lo scrittore, il filosofo, l'uomo di pensiero, al lottatore, all'uomo d'azione.

A che serve tanto lusso d'affissi? chiedono alcuni: non convertono nessuno, giacchè le opinioni sono fatte, e basta la polemica dei giornali. Servono però a riscaldare l'ambiente. La folla si accalca, legge, ride, commenta; non si parla d'altro: se n'occupano anche i non elettori, le donne, i ragazzi.

E così la domenica si trovano ben 28 000 persone, più uno, che si recano ai loro 88 posti di combattimento, col fucile, ossia colla scheda in mano. Una proporzione simile di 60 % non s'era mai vista in Italia, e si vede raramente altrove; poichè un 10 % è presumibile che sian malati, assenti o sbagliati. Perfino in Francia si lamentano che non va più all'urna neppure il terzo degli elettori.

Dopo la settimana così calorosa di preparazione, seguirono tre giornate ansiose di aspettazione. I due eserciti erano press'a poco uguali di forze; si toccavano i gomiti; allo spoglio d'ogni sezione, variavano i presagi. E sempre una perfetta ed ammirabile tranquillità.

Non la città sola, ma tutta l'Italia era ansiosa per l'esito di una battaglia così esemplare e così importante.

Le elezioni comunali erano infatti elezioni politiche; più ancora che la politica, c'era un significato sociale e religioso.

Avrebbero vinto i repubblicani che s'erano assoggettati i radicali ed amicati i socialisti? Vincerebbero completamente i clericali che avevano dato il colore alla lista moderata?

Il risultato fu soddisfacente al disopra di tutte le previsioni. I moderati, che avevano diretta la campagna, hanno gridato al tradimento, perchè il *Corriere della Sera* tolse dalla lista sei clericali, ma essi stessi, devono in cuor loro esser contenti della riuscita di questa manovra.

La lista combinata fra moderati liberali e clericali, ha trionfato. Dei 64 candidati proposti, 41 erano liberali moderati, e riuscirono tutti senza eccezione. I clericali erano 23, troppi; e il corpo elettorale ne ammise soltanto 17. Ciò ristabilisce l'equilibrio; e gli stessi giornali cattolici non se ne lagnano troppo; forse anche fra loro, tanto disciplinati e ligi all'arcivescovo, non mancano quelli che cancellarono il nome di Negri, pensando ai suoi scritti più che alla sua azione. Non altrimenti si spiegano i 460 voti che egli ha avuto meno di altri compagni; e che hanno fatto arrivare il duce dopo trentacinque soldati.

Alla lista radicale non sono rimasti che i 16 che nessuno le poteva togliere, per forza della legge che dà questo numero alla minoranza; più i 6 che surrogano la stessa quantità di clericali eliminati. Ma gli stessi radicali hanno avuto cura di espellere i repubblicani e i capi più rumorosi. Quale sconfitta per i repubblicani! Dei loro 26, due soli sono riusciti. E quale sconfitta per i parlamentari! Dei deputati radicali, è riuscito uno solo; non Mussi, non Marcora, non Luzzatto, neppure Maffi, nè Missori, nè De Andreis, nè Confalonieri, nè Zavattari, nè De Cristoforis, per dir solo dei più celebrati, che pur altre volte sedevano a Palazzo Marino.

Una bella soddisfazione hanno i socialisti. Essi volevano soltanto affermarsi, numerarsi; ed hanno potuto dimostrare che i 1600 dell'anno scorso sono diventati 4200. È questo l'effetto delle persecuzioni? Quella cifra rispettabile non è bastata a far riuscire nessuno dei loro otto candidati; ma ha servito ad eliminare gli otto radicali ch'essi avevano boicottato cominciando dal conte senatore Annoni per finir con Bocconi.

Infine abbiamo un bel Consiglio Comunale che grazie alla nuova legge vivrà tre anni di seguito, e lascierà Milano lavorare tranquillamente. Non mancano in Consiglio, accanto ai principi ed ai marchesi, il prestinaio, il droghiere e il salumiere: tutti tre della lista aristocratica. *Qu'on se le dise!*

Tutti gli italiani applaudono.... e ci imiteranno. Si può aspettarsi in tutta la Penisola i contratti fra moderati e clericali. È da un pezzo che i moderati non domandan di meglio, ma li tratteneva un certo pudore; adesso, *à l'instar de Milan* sarà una corsa sfrenata. Ecco i tempi nuovi. Basta che ci sia molto giudizio e discernimento, giacchè gli imitatori sono per solito guastamestieri. E poi non si trova dappertutto un generale come Negri. Egli è stato il Baratieri di questa campagna elettorale; e Guglielmo II è ben capace di mandare anche a lui l'Aquila rossa colle spade nel centro della croce.

E a Monsignor Ferrari? il cardinale-arcivescovo che in tre mesi dacchè è a Milano l'ha tutta rivoluzionata? chi sa che non diventi Papa!

Il nostro collaboratore teatrale vi racconterà come qualmente fu proibita a Milano la rappresentazione del *Cristo* di Bovio e dei *Tessitori* di Hauptmann.

▪

Quando si parla di un uomo nato nel 1800, fatto cavaliere del merito civile di Savoia da re Carlo Alberto, nel 1841, si pensa subito che sia un morto da un pezzo, o per lo meno che morendo adesso fosse da un pezzo mummificato di corpo e di spirito. Non così Francesco Podesti, anconitano, di famiglia oriunda di Novi Ligure. Il nestore dei pittori italiani, scolaro del Camuccini e del Landi, già venuto in fama fra il 1830 e il 1835, conservava tale vigoria di corpo e di mente fino agli ultimissimi anni, da meravigliare chiunque. Nel 1880 dipinse a fresco in Ancona una cupola nella chiesa del Sacramento, senza aiuto d'alcuno, salendo ogni mattina per tempissimo sulle impalcature e rimanendovi tutto il giorno, per compiere il lavoro in un mese. Ad 80 anni! e ad 84 pubblicò un volume di versi, dopo un romanzo fantastico che fa seguito alle famose avventure del barone di Munchausen!

A 90 anni passati, usciva fuori di sera e tornava solo alle ore piccine, dopo essere stato in qualche casa d'amici a fare la partita a tresette, ch'egli giuocava con la passione del buon vecchio tempo. Ed era ancora uno dei più piacevoli narratori che mi sia venuto fatto d'udire, specie quando si compiaceva di raccontare le allegre storie della sua gioventù, quando il Comune d'Ancona lo mandò a studio a Roma con una lettera per il cardinale Galeffi ed una pensione mensile di sei scudi romani, cioè 32 lire e 4 centesimi! Altri dirà delle sue moltissime opere, principalissima fra le quali la famosa cappella della Concezione in Vaticano commessagli da Pio IX dopo la definizione e proclamazione del dogma dell'Immacolata. Uscendo dalle Loggie di Raffaello ed entrando in quella cappella, non dà fastidio il trovarvi delle altre pitture: è il più bell'elogio che si possa fargli.

Era della stoffa degli artisti del Rinascimento, la genialità de' quali abbracciava qualunque argomento cui avessero rivolto la mente. Bastava vedere la sua testa — che pareva modellata da Donatello o dipinta dal Mantegna — od ascoltare qualche sua risposta pronta ed arguta, per comprendere subito quanto valesse. Mentre dipingeva la cappella della Concezione, piena di ritratti storici, capitò il 1860. Fra i ritratti c'era quello del padre Passaglia, che da santo prima del 1860 diventava poco meno che un eretico. Allora un prelato andò dal Podesti, ed a furia di circonlocuzioni gli fece capire il desiderio del Papa di veder cancellata la figura di quell'"indegno". La figura era bellissima, ed al pittore piangeva il cuore di cancellarla: sicchè mentre il prelato seguitava a parlare egli andava studiando come schermirsi. Ad un tratto:

— Ma Giuda tradì pur Gesù Cristo, — esclamò il Podesti — e tutti i pittori l'hanno dipinto nell'ultima cena.

Il prelato non seppe come rispondere.... e la figura del Passaglia rimase.

▪

Non v'è più maniera di meravigliarsi di nulla, quando ad esempio un deputato o scrittore socialista francese, il Vigné, chiede una udienza al papa, e gli domanda che cosa pensi Sua Santità delle Università italiane. E Leone XIII gli risponde di non poterne dire tutto il bene che vorrebbe: poi, come un ex-ministro Martini, o un prof. Ferraris, dimostra che sono troppe e circa 15 sopra 21 vegetano appena, non vivono, perchè senza professori buoni e senza scolari. La politica le inquina — è sempre il Santo Padre che parla — ed il loro livello intellettuale non corrisponde ai sagrifizi che fa per esse lo Stato, sebbene fioriscano fra i professori molti nobilissimi ingegni. L'avrà dette davvero queste cose il Papa, o se l'è sognate di notte il giornale di Montpellier che le ha diffuse per il mondo?

Del resto Leone XIII avrebbe ragione da vendere. Mentre tutto si trasforma, le sole Università non possono rimanere quello che erano 3 o 4 secoli sono, nè per ringiovanirle basta ripristinare l'ordinamento che avevano prima del 1500!

Il prof. C. F. Ferraris, rettore dell'Università di Pavia — un rettore a favore del quale gli studenti fanno delle dimostrazioni.... ed è tutto dire! — che collaborò col Martini al progetto della riduzione delle università — l'unica cosa ben pensata da tutto il ministero Giolitti riunito insieme e per ciò non eseguita — ha pubblicato dei raffronti fra le Università tedesche e le nostre, dalle quali si imparano molte cose singolari.

La Germania spende, per 22 istituti univer-

sitarii, la bellezza di 25 milioni e un quarto delle nostre lire, mentre in Italia per 17 Università regie si spende 8 milioni e 1|4 in totale, vale a dire due terzi di meno. In talune Università tedesche, per esempio a Gottinga, lo studente costa in media allo Stato 1875 franchi l'anno — mentre non costa in Italia più di 713 lire — a Pisa — ed a Napoli 187, perchè gli scolari inscritti sono 4732. Eppure la spesa per il personale nelle Università italiane è maggiore che nelle tedesche, non perchè i professori siano meglio retribuiti — tutt'altro — ma perchè sono strabocchevolmente numerosi. Per i laboratori, per le cliniche rimane disponibile — ad eccezione forse di Torino — una cifra completamente illusoria.

Questo non impedisce uno spaventoso incremento nel numero dei professionisti liberali. Mi permettete qualche altra cifra? In Italia oggi esistono 15 500 medici. Dalle nostre Università ne escono 900 all'anno, mentre 300 basterebbero a conservare l'equilibrio coi medici che muoiono. Seguitando di questo passo, fra dodici anni vi saranno in Italia 30 000 medici vale a dire un medico ogni mille abitanti! Tanta abbondanza spiega perchè possono anche darsi il lusso di fare sciopero, come quelli degli ospedali di Pavia; — e perchè non sia una grave disgrazia se si fa perdere l'anno agli studenti di Napoli e di Roma. Veramente dal dottor Baccelli, così amico della popolarità e così facile alle concessioni, nessuno s'aspettava questa improvvisa severità. Ma bisogna ben cominciare.... se si vuol persuader gli studenti a studiare; — e il dottor Baccelli approfitta della dittatura, quando non ci sono deputati per infastidirlo.

Nevica, piove, tira vento, la terra si muove di tanto in tanto; i piroscafi transatlantici scompaiono nel buio pauroso delle tempeste di neve. Per fortuna, la *Gascogne*, che si temeva avesse avuta la sorte dell'*Elba*, è salva. Ma non mancano le disgrazie: forse per colpa della cometa d'Enke. Vi sono de' giovanotti di 16 e de'vecchi di 82 anni che, o rinunziano alla vita senza conoscerla, o si danno il disturbo di anticipare una fine che non può tardare. V'è della gente che s'inquieta di tutto: ve n'è dell'altra che esagera tutto. In un piccolo paese perduto nelle montagne del Lazio si patisce la fame e si mangia cardi selvatici: in un altro piccolo paese, vicino a Napoli, i contadini spinti dalla fame e irritati dalle tasse fanno rivoluzione e incendiano tutto: ma è una stoltezza e una malvagità insieme il descrivere per questo tutta l'Italia come un popolo di morti di fame. Ce n'è di più in piena Parigi, ed a Berlino, e perfino nella libera America che nelle terricciuole di Sambucci e di Acerra. Mentre queste pietose storie fanno il giro del mondo, mentre la musoneria politica si manifesta in molti individui allo stato acutissimo, la maggior parte dell'umanità non pensa che al carnevale e ne inventa di nuove ogni giorno per divertirsi.

Firenze balla, procurando con la tradizionale cortesia di render gradito al principe di Napoli quel soggiorno: Bologna balla, come non faceva da un pezzo: a Genova le feste benefiche si seguono e si rassomigliano: gli studenti di Padova, lasciando le malinconie a quelli di Roma e di Napoli, fanno divertire le più belle patavine: a Milano, oltre al carnevale elettorale che s'è goduto, feste in tutte le famiglie e veglioni in lilla: a Napoli pure ballano allegramente senza darsi molta pena se la Giunta Municipale e il Sindaco sono caduti.... nell'acqua del Serino.

Insomma tutti vogliono stare allegri. Se anche dovesse capitare in questa fine di secolo un cataclisma sociale — il che pare sempre più lontano, — è meglio aspettarlo ridendo e di buon umore. Non fasciarsi le gambe prima d'averle rotte è un grande aforisma medico e filosofico.

Cicco e Cola.

Abbiamo già accennato alla splendida conferenza che il professore **ARTURO GRAF** *tenne all'associazione universitaria di Torino sull'argomento che oggi è all'ordine del giorno:*

LA SCIENZA HA ESSA FATTO BANCAROTTA?

Abbiamo pregato l'illustre poeta di mettere in scritto la sua conferenza per il nostro giornale; grazie alla sua gentile adesione, potremo pubblicare l'importante e interessante discorso nel prossimo numero.



LETTO GIAPPONESE IN UNA CASA DA THE.

COME I CINESI CONCEPISCONO

LA LORO CIVILTÀ E IL LORO IMPERO [1].

Troppe cose, e troppo gravi, tengono occupati gli animi in Europa, perchè resti il tempo di dedicare una soverchia attenzione alla grande guerra che si combatte nell'estremo Oriente; e noi Italiani abbiamo la mente troppo rivolta da tutt'altra parte, all'Africa, ove si combatte un'altra guerra, che ci riguarda molto più da vicino. I giornali adunque, che pure dedicano intere colonne a lodare o vituperare Crispi, grande ministro, a descrivere i funerali di Canrobert, grande maresciallo, od il ritorno di Rochefort, gran ciarlatano, od a parlare delle prossime elezioni politiche, che non cambieranno certamente faccia al mondo, in quanto alla guerra Cino-Giapponese si limitano a darci qualche telegrammino *Stefani*, con un paio di nomi eterocliti, ed un'arida e sanguinosa statistica di morti, feriti e prigionieri.

Eppure nell'Oriente asiatico si sta combattendo la guerra forse più importante che da qualche secolo abbia straziata questa povera umanità, una guerra che potrebbe avere per conseguenza lo sfasciamento d'un mondo, da secoli e secoli chiuso in sè, d'un mondo.... che ha sempre creduto e crede di essere il mondo intero, e che, seguendo senza conoscerla la formola gesuitica, dice dei proprî figli *sint ut sunt aut non sint*, ed è disposto magari a suicidarsi, ma non a trasformarsi.

La razza cinese — comprendendo in essa, oltre i Cinesi, anche i Giapponesi, i Coreani, gli Annamiti — è la più numerosa dell'universo, contando essa oltre 410 milioni di abitanti, cioè più di un quarto della intera popolazione del globo; ed è divisa e distinta dagli altri popoli da *confini di monti e di marine*, ben più grandi e possenti di quelli favoriti da Dio all'Italia, alla quale non hanno mai servito nulla fuori delle teorie e delle poesie. L'Oceano Pacifico a est, le foreste dell'Indocina ed il deserto della Mongolia dagli altri lati, chiusero quel mondo entro limiti non facilmente sormontabili, e resero ancora più facile, anzi necessaria la fusione di popoli i quali, pure avendo qualche tratto speciale nel carattere — come gli Annamiti a sud, i Tibetani a ovest, i Giapponesi e Coreani a est — pure hanno coi Cinesi un grande fondo comune, più comune forse di quello che non abbiano i Lombardi coi Siciliani, i Veneti coi Calabresi.

Era ben naturale che codesta razza, circondata da popoli che, nei secoli scorsi, ad essa non potevano nemmeno paragonarsi nè per numero, nè per civiltà, e separata da quei popoli da possenti confini naturali e da pregiudizi tradizionali, finisse col considerarsi il vero nocciolo del mondo, *Tchung Konoh*, l'impero mediano. Allorchè sulle rive del Yang-Tse-Kiang e del Hoang-ho si sviluppò una civiltà che sotto molti aspetti precorse la nostra, i popoli vicini al mondo cinese primitivo giacevano in uno stato di vera barbarie: ed a quella prima civiltà essi devono tutto, ad essa andarono via via legandosi con vincoli indissolubili, ad essa cominciarono a guardare come si guarda al sole, fonte unica di luce. E quella coesione, quell'affezione, quella tradizione durarono; e se il Giappone nell'arte e nella guerra potè superare la Cina, nella coltura intellettuale non se ne potè liberare, nè se ne libererà per anni e secoli.

Nella mente dei Cinesi la Cina è l'universo: la razza cinese è la sola parte tipica, vera, del genere umano: la civiltà cinese è la sola che non sia barbarie. C'è un solo Dio, ed il Papa è il suo vicario, e fuori della vera fede non c'è salute, dicono i cattolici; c'è un solo Dio, e Maometto è il suo Profeta, e gli infedeli non sono uomini ma cani, dicono i Mussulmani; non c'è che la nazione del mezzo, governata dal figlio del cielo, dicono i Cinesi: ed è inutile l'avvertire che tanto gli uni che gli altri credono di aver ragione: e più fortemente di tutti lo credono i Cinesi, e poichè lo credono da molti secoli, così una tal fede, divenuta un dogma indiscusso ed indiscutibile, è ormai connaturata alle loro menti in modo, che da quella credenza dipendono tutte le loro idee cosmogoniche e metafisiche non solo, ma ben anco tutte le loro istituzioni sociali: perchè tutti i fenomeni sociologici non sono già effetto delle prediche dei pensatori solitarî, come può credere qualche apostolo illuso, ma effetto dei caratteri ereditarî dei popoli, come dimostrò Gustavo Le Bon nella sua opera poderosa *Les lois psychologiques de l'évolution des peuples*.

La concezione dell'impero cinese unico ed assoluto non è espressa in alcun libro cinese, perchè è innata, direi quasi, in tutti quei cervelli; anzi non esiste neppure nella lingua cinese una parola che indichi *impero*, perchè questa è una idea che non trova posto in quelle menti, per le quali la Cina è tutto, e mancano termini di confronto. Un cinese non riuscirebbe a comprendere

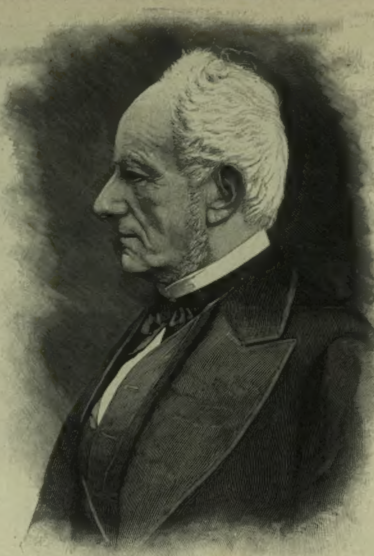
[1] Da uno studio etnografico di Leopoldo de Saussure nella *Revue scientifique* del 19 gennaio, e da altri recenti lavori.

che cosa possa essere un *regno* d'Italia, un *impero* di Germania, e ancor meno una *repubblica* francese. Per essi l'*impero* è l'*universo*. Non conoscono anzi neppure il nome di Cina, inventato da noi per indicare quel paese; essi non conoscono che il *Thien-Hia*, cioè *il di sotto del cielo*, che è il paese loro: e meno ancora conoscono i nomi degli altri paesi, ma gli indicano con istrani aggettivi, che non fanno molto onore alle idee geografiche dei gialli figli del celeste impero. In un recente libro tedesco sulla Corea, del noto viaggiatore e conferenziere Ernesto von Hesse Wartegg, è riportato un mappamondo coreano (che non è che una copia del cinese), dove nel mezzo vedi la Cina coi suoi satelliti, ed all'intorno, rappresentati da piccoli quadrettini, sono compresi gli altri paesi, indicati colle seguenti parole: *con tre teste, capelluto, bucato, due pazzi, piccioni, gelsi, piedi neri, morsicatori di orecchi, canapa, donne, belle nubi, vulcani, draghi, senza petto, setoloso, popolo spregevole* ed altri simili complimenti. Il quadrettino che dovrebbe rappresentare l'Italia, porta il nome di *grande allegria*: il che mostra che siamo conosciuti persino nella Cina! Consoliamoci, se è vero che gente allegra il ciel l'aiuta!

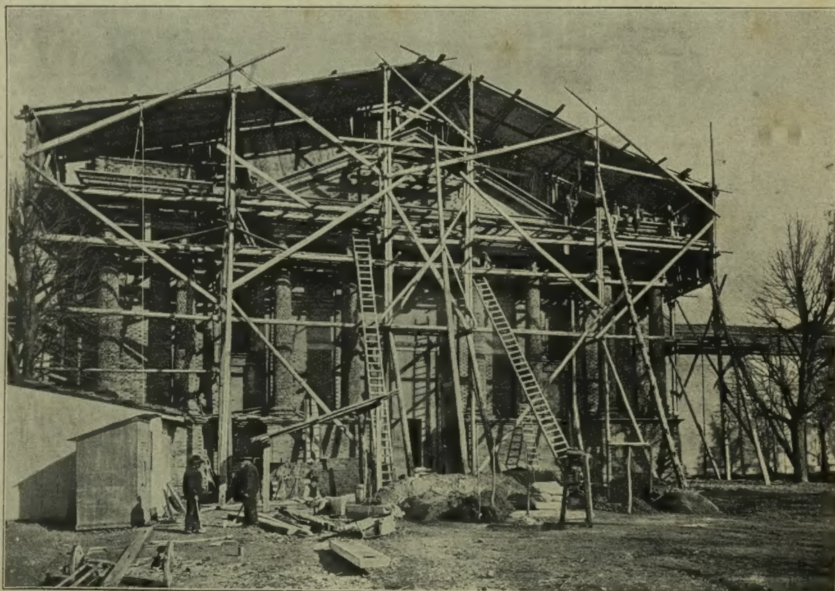
Del resto, di questa vasta, immensa concezione del loro impero da parte dei Cinesi, non dobbiamo meravigliarci noi figli, benchè indegni, di Roma. Nei quattro primi secoli dopo Cristo, al tempo dell'impero romano, quale dei cittadini di esso avrebbe potuto mettere in dubbio che esso rappresentasse, anzi fosse, il mondo, il vero mondo, tutto il mondo degno di chiamarsi così? Roma era il mondo, e fuori di essa non c'era che una spregevole appendice, i barbari, fra i quali c'erano, sebbene non lo sapessero, anche i Cinesi; la Cina è il mondo, e fuori di essa non c'è che una spregevole appendice, i barbari, fra i quali siamo, sebbene non lo sappiamo, anche noi. Anche più di tre secoli dopo caduta Roma, Carlomagno tentò far risorgere dal sepolcro, ed in parte ci riuscì, quella morta idea del romano impero universale, e si chiamò *caput totius orbis;* ed anche nel nostro secolo qualche cosa di simile frullò nel capo di Napoleone: ma era troppo tardi: e l'universo mondo andò a finire nell'isoletta di Sant'Elena.

Ma l'impero cinese è una forza ben più grande dell'impero romano, perchè è una forza non fondata esclusivamente sulle spade e nei corpi, ma bensì e specialmente su tutta una vita intellettuale radicata da secoli, e specialmente nella lingua e nella scrittura. La lingua latina divenne e fu per secoli lingua universale: ma su quel forte tronco s'innestarono altre piante, che poi vissero da sè mentre il tronco moriva: e spenta la lingua latina sorsero in sua vece altre lingue, ad esprimere altrettanto chiaramente le idee di popoli diversi; ma al contrario, nell'estremo oriente, sebbene siensi formate altre lingue le quali — come la giapponese e la coreana — servono per la vita comune, per esprimere invece i pensieri più elevati tutti quei popoli sono costretti ancora a servirsi della lingua e dei segni cinesi.

Questo vincolo morale fra i popoli d'origine cinese riesce tanto più meraviglioso quando si pensi, che lo stato dominante e lo stato



Il pittore Francesco Podesti,
n. ad Ancona 21 marzo 1800, m. a Roma 9 febbraio 1895.



L'Esposizione artistica internazionale a Venezia. — Stato dei lavori della facciata.

vassallo, vivevano segregati non soltanto in confronto dei popoli barbari, ma anche fra di loro. Il Giappone era segregato per sè stesso in grazia della sua costituzione insulare; nella Corea era proibito, sino a pochi anni or sono, e lo è ancora in pratica, che i Coreani andassero nella Cina od i Cinesi venissero nella Corea, eccezione fatta per le ambascerie coreane che vanno (e probabilmente ora non andranno più) a Pekino a portare il tributo, e per le ambascerie cinesi che vengono a sacrificare sulle tombe dei re coreani; e proibiti severamente erano pure i rapporti fra Cinesi ed Annamiti, tanto che il Deveria *(Rélations de la Chine avec l'Annam)* racconta che il re dell'Annam dovette desistere dal fare delle compere nella Cina, per non isvegliare i sospetti del celeste sovrano.

Data una tale dipendenza spirituale dalla Cina, sembrerà strano che il Giappone non soltanto abbia saputo un po' alla volta rallentare e sciogliere ogni suo vincolo colla Cina, ma sia anche riuscito a muoverle guerra — e quale guerra! Ma si tratta di una rivoluzione più superficiale che profonda, d'ordine amministrativo e militare: idee e costumi restano del tutto quello che erano.

Della nostra civiltà, che noi crediamo tanto superiore, i Cinesi fanno un conto assai limitato; chè essi hanno una civiltà ben più antica della nostra, ed alla quale tengono molto di più. Come già mostrò A. H. Smith *(Chinese Characteristics)* essi riconoscono, qualche volta, che noi siamo superiori ad essi nella meccanica, ma la considerano come una scienza più curiosa che utile, più quale strumento di giuoco che strumento di progresso, ed effetto di



Conte Giuseppe Tornielli Brusati
ambasciatore a Parigi.
(Fotografia Le Lieure di Roma.)

quella magia di cui Confucio proibiva di occuparsi. Della nostra civiltà qualche piccola cosa accettano; ma solo in quanto non sia contraria alla civiltà loro. Nè la nostra superiorità guerresca (e qui forse non hanno tutti i torti), li può persuadere che, in grazia delle nostre corazzate e mitragliatrici, noi siamo più civili di loro. Forse che i Romani credettero più civili di loro gli Unni di Attila, le orde di Alarico, i Vandali di Genserico, ed i Goti di Teodorico, perchè da essi il loro impero fu scosso, rotto, rovesciato, domato? I Cinesi, per forza, finiranno coll'adottare i nostri strumenti e metodi di guerra; ma soltanto perchè essi si sono persuasi che sono più potenti dei loro a tener lontana la nostra civiltà. Anche gli Abissini finchè poterono si difesero colle frecce, ed ora accettano da noi i fucili; ma abbracciando un Vetterli, abbracciano forse le nostre idee? No; si servono di quello per tener lontane queste.

Il dogma della superiorità cinese su tutti i popoli della terra si palesò specialmente nelle relazioni ufficiali. La sovranità del figlio del cielo essendo considerata come universale, egli non può neppure ideare che qualcuno possa sognare di essere suo uguale, e di trattare con lui da pari a pari. Partendo da un concetto così assoluto, i Cinesi hanno ancora da persuadersi che si devano tollerare a Pekino, alla soglia della Corte celeste, i rappresentanti di potentati che hanno la strana e sacrilega idea di essere altrettanti uguali del figlio del cielo. In ogni modo costoro non sono per nulla affatto accreditati presso l'imperatore, ma soltanto presso uno speciale comitato, che non fa parte dei ministeri,



Generale Annibale Ferrero
ambasciatore a Londra.



Francesco Curtopassi
ambasciatore a Pietroburgo.

I NUOVI AMBASCIATORI.

(Fotografie Le Lieure di Roma.)



COMPAGNIA DI "GEISHA".

e che è un ufficio ad essi ben inferiore. Nella Cina non esiste Ministero degli esteri, perchè non si crede che esistano paesi esteri degni d'essere considerati come tali; e nella Corea nessuno vuol diventare ministro degli esteri, perchè in quel ministero non c'è nulla da rubare.

In ogni modo sono già 33 anni che, più o meno riconosciuti, i rappresentanti europei risiedono a Pekino; e d'allora in poi non vennero ricevuti dall'imperatore che.... due volte, nel 1873 e 1891; ed anche allora tutti assieme, e sbrigati in otto minuti. Il Choutzè, nel suo viaggio del 1876 a Pekino, che ora esce in italiano, dà la relazione, molto curiosa, di quel ricevimento, combinato dopo infinite trattative, nelle quali non si riuscì però ad ottenere che gli ambasciatori europei consegnassero direttamente nelle mani imperiali e celesti le lettere dei loro Sovrani, ma dovettero consegnarle invece ad impiegati specialmente incaricati di riceverle. Il popolo però credette sempre, e crede ancora, che quei poveri ambasciatori — che vennero ricevuti dove si ricevono i rappresentanti della Corea e dell'Annam — non fossero che miseri tributarî venuti a deporre ai celesti piedi l'obolo dei loro signori, vassalli della Cina. Se in questi ultimi tempi un ambasciatore potè farsi portare in lettiga sino alla soglia del palazzo imperiale, non potè mai parlare che ad un mandarino, che riferiva in alto e rispondeva in basso.

Questa questione di etichetta — come dimostrò Leopoldo di Saussure in una recente seduta della Società Geografica di Ginevra — e come, sotto altro aspetto, egli ripete nella *Revue Scientifique* — e come ci confermano, ogni settimana, i telegrammi che leggiamo nei giornali — è la causa prima, principale, e forse unica che impedisce la fine della guerra cino-giapponese. La pace non si può fare che fra potenze che si trattano da pari a pari; ma la Cina, che non tratterebbe, a nessun costo, da pari a pari coll'Italia, colla Francia, coll'Inghilterra, come potrebbe degnarsi di trattare da pari a pari con uno Stato vassallo, il Giappone? I plenipotenziarî giapponesi vengono al luogo convenuto; vengono anche i Cinesi.... ma si scopre subito che non sono.... plenipotenziarî, e che sono più disposti a suicidarsi che a riconoscere il Mikado come un uguale del figlio del cielo: ed allora, si ritorna di nuovo alle baionette ed alle cannonate.

Non c'è che un papa solo, non c'è che un imperatore solo; chi non riconosce quello è un miscredente, chi non riconosce questo è un ribelle. *Non possumus* rispondono i plenipotenziarî cinesi, basandosi sull'etichetta cinese, sulla concezione del loro impero. Si potranno tagliar loro le teste, ma non si potrà farle pensare in modo diverso.

Tutto finisce a questo mondo, e finirà anche la Cina; ma per cambiare le idee dei Cinesi, per persuaderli che la Cina non è tutto il mondo, ma una parte di esso, occorreranno ancora degli anni molti. Essa cadrà sconfitta; cadrà la dinastia, e gliene succederà un'altra; ma come morto un papa se ne fa un altro e la fede resta, così caduta una dinastia un'altra subentra, e l'idea della celeste universalità cinese resta. Quando la Cina, oltre che vinta, sarà anche smembrata; quando i popoli che ora formano il vasto impero cominceranno a vivere di vita propria, ed a conoscere un po' di più la vita degli altri; quando le lingue di quei popoli saranno maggiormente sviluppate, in modo da bastare a sè stesse; quando tutto quell'immenso secolare edificio si sfascierà, sotto le rovine resterà sepolta anche l'idea cinese, e dalle rovine sorgerà pure per quei paesi una nuova vita, una nuova civiltà. Sarà essa migliore della presente? Renderà più felici quegli illusi? Lasciamo la risposta ai soliti posteri, tanto più che questo è uno stupendo e comodo metodo, insegnatoci dal Manzoni, per non dire delle corbellerie.

OTTONE BRENTARI.

LA MOSTRA INTERNAZIONALE DI BELLE ARTI

A VENEZIA PER L'APRILE 1895.

Mentre tutti i Comuni d'Italia andavano a gara nel deliberare istituzioni di carità per festeggiare la ricorrenza delle nozze d'argento dei Sovrani, quello di Venezia concepiva il progetto di bandire delle esposizioni artistiche internazionali da inaugurarsi appunto il 22 aprile, e il Comune istituì un premio di 10 000 lire da assegnarsi all'opera migliore.

La serie doveva inaugurarsi nel 1894; se non che il palazzo destinato ad accogliere l'esposizione non essendo pronto, fu rimandata di un anno.

Ora fra due mesi, la mattina del 22 aprile — se le elezioni politiche non verranno a guastare la festa — i Sovrani apriranno la mostra. La quale sarà formata di cinquecento opere, di cui tre quinti esposte dietro invito personale ai singoli autori, e due quinti in seguito a libera concorrenza. Il Michetti, che col Morelli, col Monteverde, col Carcano ed altri pochi fa parte del comitato di patrocinio, voleva che i lavori da accettarsi fra quelli volontariamente presentati, non superassero i quaranta. — Poi finì col cedere, a patto che le duecento opere non aumentino in nessun caso per via.

Qua e là sorsero per ciò delle proteste, senza pensare che trattasi di rigorismo obbiettivo, nel solo interesse dell'arte.

Lo scopo delle future esposizioni veneziane è di offrire ai visitatori profani un diletto possibilmente completo e superiore, e agli artisti la facilità di studiare da vicino le varie manifestazioni, di confrontare le opposte scuole, i diversi metodi, le aspirazioni, le tendenze così disparate fra paese e paese, fra artista ed artista. Non a tutti è concesso di recarsi con frequenza all'estero e di ottenere l'accesso negli studi in voga. "Rivolgetevi ai pochi" suggerì un grande pittore francese; e ai pochi e pei pochi le esposizioni veneziane si apriranno. Esse comprenderanno pitture, sculture, acqueforti e disegni: opere originali ed elette.

Ho accennato all'esistenza di un comitato di patrocinio; soggiungo che entrano in esso i nomi più famosi: da Alma Tadema al Munkacsy, da Jones Burne al Benlliure, da Carolus Durán al Millais, dal Villegas allo Zorn, da Puvis de Charannes al Liebermann: tutti animati dallo stesso desiderio di far concorrere i migliori dei rispettivi paesi perchè l'esposizione riesca scuola e palestra di forti, senza distinzione di nazionalità. L'arte è cittadina di tutto il mondo. Le adesioni finora pervenute assicurano che l'intento sarà ottenuto. Morelli, domenica invierà una vasta sua tela di soggetto religioso ch'egli sta ultimando.

*

L'edificio destinato ad ospitare l'arte fra le lagune è quasi compiuto. Sorge nei pubblici giardini, all'estremità nord-est della città, là dove digrada e muore la linea dei palazzi specchiantisi nel bacino di San Marco.

Un secolo fa in quell'angolo tranquillo non risonavano che preci di frati e di monache, e lamenti di feriti; ma per volere di Napoleone I, nel 1807 il piccone abbatteva uno dopo l'altro i cenobi di San Domenico, di San Nicolò, delle Cappuccine, di Sant'Antonio di Vienna e l'ospitale de' marinai, offrendo così una verde e fresca spianata a' veneziani amanti del passeggio. Tre anni dopo l'architetto Selva e il patrizio Zorzi costruivano gli attuali giardini, che man mano si modificarono e sono ora ricchi di piante folte e rare, di fontane, di statue. Nei giorni di sole, tutti i bimbi e gli sfaccendati della città vi accorrono, poichè i cancelli rimangono aperti a chiunque dall'alba al tramonto. Dopo il tramonto i custodi tirano i catenacci, per impedire agli amori randagi di penetrarvi. In passato infatti i giardini veneziani erano diventati la suburra della Roma dei mari.

Il palazzo *pro arte* si eleva su le rovine di certe vecchie stalle. È di muratura, ad un solo piano, preceduto da una sala illuminata dall'alto, che diventerà la rotonda in voga, il luogo di riunione, la mostra delle vanità muliebri. Gli altri locali sono pochi, ma adatti a comprendere qualche centinaio di opere. In seguito, per le future esposizioni, sarà forse possibile di aggiungerne degli altri.

Siccome all'esterno il fabbricato mancava di maestà perchè troppo basso, fu giocoforza costruire una facciata decorosa. Ora avvenne che durante una seduta del comitato ordinatore, indetta appunto per esaminare i vari disegni della facciata in progetto, *Marius pictor* si scagliasse con veemenza contro il progettista d'uffizio. — Faccia lei allora! — ribattè stizzito il sindaco Selvatico, che è presidente della esposizione. — Dice sul serio? — Sul serio! — Sta bene: fra otto giorni presenterò il bozzetto. — E posta da canto la tavolozza e i colori, *Marius pictor*, come vuol essere chiamato, mise mano al metro e alle squadre. Il bozzetto piacque, entusiasmò e fu accettato all'unanimità, tant'è vero che, sviluppato diligentemente, si sta costruendolo.

Presentiamo un'incisione che dimostra lo stato dei lavori alla fine del mese scorso. Traverso le scale e le assi dell'armatura è facile rilevare che il progettista trasse ispirazione dai modelli di architettura classica, come quella che meglio risponde all'uso cui l'edificio è destinato. Secondo l'intero progetto, i propilei fiancheggianti il corpo centrale, dovrebbero sommare a sei, ma causa la ristrettezza del tempo essi furono per quest'anno limitati a due. La parte di mezzo è composta di quattro colonne di ordine jonico, sormontate da un timpano in mezzo al quale parecchie figure dello scultore Lorenzetti simboleggieranno un sa-

crificio a Pallade. Sul fastigio spiccherà una colossale figura della gloria alata, modellata da Urbano Nono. Nelle due nicchie fra il corpo centrale ed i propilei troveranno ricetto le statue della pittura, del Giusti, e della scultura, del Benvenuti. Sovra la porta una grande targa bronzea recherà in oro la scritta: *Pro Arte.* I propilei saranno sormontati da attici variamente ornati. Tre gradini correranno lungo tutta la facciata, misurante ben diecisette metri dal suolo al culmine del timpano.

A conti fatti, la costruzione del severo prospetto coi materiali che ora bisognerà accontentarsi di simulare costerebbe quasi mezzo milione. Per ciò si ricorse alle economiche pietre cotte bucate, salvo a costringerle ad imitare i più bei marmi dell'antichità, il pentelico, il porfido, il verde antico. Di porfido saranno il fregio della trabeazione, cui attende il Sezanne, le colonne, l'architrave e la porta; di pentelico tutto il resto, esclusi gli specchi degli zoccoli, di verde antico. Ad armonizzare la vibrante colorazione interverrà il bronzo. Di bronzo saranno infatti i capitelli e le basi delle colonne, le statue e tutte le ornamentazioni.

Innamoratosi dell'opera sua, *Marius pictor* non sogna, non pensa, non vede ormai che marmi sfolgoranti, che cornici, fregi, scanalature, propilei, timpani istoriati, come già in Grecia ai tempi di Pericle. Alle prese con gli operai, egli vorrebbe infonder loro l'amore dell'ellenismo perchè quella geniale e fastosa architettura riviva completa nei giardini veneziani. Il quadro originale che Mario De Maria presenterà così alla prossima mostra sarà la facciata.

Oltre al premio di 10000 lire già accennato, altri ve ne saranno: offerti dal governo, dalla provincia, dalla cassa di risparmio, dalle città del Veneto, dalla industre isoletta di Murano.

Poi, a maggior richiamo, le feste succederanno alle feste: castelli d'amore, incoronazioni di dogi e di dogaresse, ingressi trionfali di principi, gare su l'acqua, luminarie fantastiche.... Del brio e del colore insomma, come nel secolo d'oro della repubblica di San Marco, allorchè l'ambasciatore di Carlo VIII poteva scrivere essere Venezia *la plus triomphante cité que j'aye jamais veue:* trionfante, completava l'Aretino, negli edifici, nei templi, nei consigli, nei costumi, nelle ricchezze e nella gloria.

A. CENTELLI.

Di Francesco Podesti diamo il ritratto e parliamo a lungo nel Corriere. Qui aggiungiamo il titolo delle opere più notevoli di questo fecondo artista che compose oltre a 400 quadri e a 600 ritratti, che ornano, oltre le gallerie italiane, quelle della Corte imperiale di Russia, dei Borboni, dei Rotschild, dei Schuvaloff, ecc. Il suo primo lavoro, *David e Micol* fu esposto a Brera quando lui e il secolo aveano 25 anni; per allora, egli apparve come innovatore, e la sua tela fu acquistata dal conte di Castelbarco. Altro quadro celebre, dieci anni dopo, un *Giudizio di Solomone,* che lo fece decorare da Carlo Alberto e divenire il suo pittore favorito. Alla prima Esposizione di Parigi, *La cacciata di Federico Barbarossa da Ancona* gli valse gran medaglia d'oro e Legion d'onore. Fra il 1853 e il 1860, l'opera capitale in Vaticano, di cui s'è parlato più sopra. Citiamo ancora: Francesca da Rimini; Dante e Virgilio all'Inferno; L'assunzione della Vergine; I briganti di Sonnino; La morte di Eteocle e Polinice, donata al municipio di Ancona; Il martirio di San Lorenzo (esistente nella Cattedrale d'Ancona, ricca di altri affreschi del Podesti, che dipinse ancora nella chiesa del Sacramento di quella città); La distruzione d'Ercolano; una Pietà; La morte di Santa Dorotea; Giotto e Dante; Osostro, l'eroe di Zante nel 1821; Il Corsaro; una Baccante; Bersabea; San Giovanni; L'interno dello studio Podesti; Tasso alla Corte di Ferrara; La storia di Bacco; Le Gesta Deorum; Diana e le Ninfe (queste ultime quattro opere eseguite nel palazzo Torlonia in Roma); La storia di Psiche; I mendicanti, distrutto in un incendio ad Amburgo e di cui vi è una copia a Napoli; Il Decamerone; Il ratto di Proserpina; Il ratto d'Europa; L'angelo della Giustizia; La toletta di Venere; Il Giudizio di Paride; Il martirio di San Stefano; Il giuramento degli Anconitani; La nascita di Venere; La danza delle ore; La fuga di Lot; Davide suonatore; Francesco I allo studio del Cellini; Lodovico il Moro (eseguito per commissione del re di Napoli Ferdinando II); Enrico II di Francia al letto di morte; Il ratto di Psiche; Il martirio di San Sebastiano; Il battesimo di San Paolo; Raffaello mostrando al Bembo il quadro della Trasfigurazione; Anania che risana l'Apostolo; La Vergine ed il fanciullo. Certo che il suo ultimo lavoro, il Pranzo di Pollione a cui interviene Giulio Cesare, eseguito a 86 anni, messo accanto ai lavori odierni, rispecchia molto il metodo e la scuola della prima metà del secolo attuale. Ma sempre vi si scorge la mano del disegnatore fine e del colorista sommo. Si può dire che con Francesco Podesti è scomparso l'ultimo raggio dell'antica arte classica italiana.



ERMETE ZACCONI.

RIVISTA TEATRALE.

Ermete Zacconi. *L'intrusa,* di Maeterlinck. Il *Cristo* e il *San Paolo,* di Bovio. *Patria,* di Paladilhe. Opere e commedie nuove.

Ermete Zacconi è l'attore nostro più in voga, l'artista della gioventù, il profeta dell'arte del domani, o, meglio, l'anello di congiunzione fra un passato che tramonta e i primi bagliori d'un'alba tutt'altro che serena. In testa a queste colonne, l'incisione ve ne dà la fisonomia; sul suo viso è l'espressione pensosa di sognatore che gli è solita, onde pare ch'egli insegua col pensiero, una fuggevole visione di tristezza. Zacconi è infatti l'artista del dolore; anche nel suo sorriso c'è un velo di mestizia: così nella vita, così sulla scena. Come Gringoire, il protagonista della poetica commedia di Banville, una delle sue perfette interpretazioni, egli ebbe dal temperamento e dal suo ingegno la missione di rivelare ai felici le miserie dei derelitti: dalla squilibrata eccitazione di Osvaldo negli *Spettri,* alla sensibilità morbosa del cieco, nel piccolo dramma di Maeterlink, *L'Intrusa;* egli vi dà viva e palpitante l'angoscia nascosta di una serie numerosa e varia di creature dell'arte; anche delle più liete egli rivela il dolore celato in ogni esistenza. Vestisse il personaggio di Pulcinella, attraverso la sfrenata gaiezza, la nota triste salirebbe dal cuore alla voce; e lo spettatore resterebbe dubbioso tra la risata e il compianto.

Per questo egli è il migliore interprete di quell'arte scandinava, ove, all'esagerazione dello squilibrio organico della società, deve corrispondere lo squilibrio fisico e intellettuale degli individui. Eleonora Duse ha per la prima tentato con qualche fortuna di rivelarci Ibsen; Zacconi fu il primo a farcelo realmente conoscere, comprendere e accettare pienamente.

Chi volesse cercare l'origine di quel tesoro celato di mestizia, dovrebbe risalire ai primi anni della sua giovinezza. Figlio di poveri attori, egli nacque a Bologna trentasei anni fa; e, bambino, condusse coi genitori l'esistenza randagia e stentata dei commedianti italiani di compagnie secondarie: conobbe la scena, si può dire, prima della vita. Non senza l'intima compiacenza di chi si rammenta "dei tempi infelici nella prosperità" egli racconta di quei giorni quando nel ruolo di "brillante" egli doveva far ridere il pubblico poco raffinato di qualche cittaduzza o di qualche teatro popolare. Di brillante? Sì. Prima di farsi l'apostolo dell'abolizione dei ruoli, egli dovette per necessità vagabondare per proprio conto di ruolo in ruolo; e fu brillante, e amoroso, e generico, e anche — non strabiliate — anche tenore. Egli cantò in una di quelle ibride compagnie di prosa e canto che portano una pallida parvenza di arte italiana ai nostri compatriotti di Malta, dell'Egitto, dell'America.

Ma doveva presto affermarsi. Dieci anni or sono cominciò a farsi un nome accanto all'Emanuel, il suo maestro. Da lui imparò l'arte di dare una fisonomia spiccata ad ogni singolo personaggio, onde la personalità dell'attore sparisca, si trasformi, e si abbia una completa incarnazione. Da allora il suo cammino fu di continuo progresso: prima in compagnia di Cesare Rossi, poi di Virginia Marini, fu l'attore più caro al pubblico. Oggi, attore, capocomico, direttore, ha il primato quasi indiscusso. Glielo contende forse uno solo, che lo ha preceduto nella gloria, un altro Ermete, il Novelli: ed è il suo contrapposto: l'artista della giocondità.

*

Per merito di Ermete Zacconi, abbiamo avuto un esemplare di quell'arte simbolista di cui si fa ora tanto rumore; di quel vaneggiamento, non privo di valore letterario, a cui qualche fanatico attribuisce la missione di rinnovare l'arte. *L'intrusa* di Maeterlinck, non è in realtà che una lugubre fantasia meno nuova in fondo, di quanto si va dicendo: una ballata sul genere del famoso *Re degli ontani* di Goethe, o del *Don Ramiro* di Heine; cui fu data la forma drammatica, e resa possibile sulla scena per la perfezione degli attuali mezzi rappresentativi. È l'arrivo della morte in una casa isolata fra i campi. Essa giunge invisibile, ma coi suoi vecchi ordigni, fra cui non manca la falce. Al suo passaggio tacciono gli usignuoli, i cigni si nascondono, le foglie si muovono, la lampada oscilla e si spegne.... Penetra sbattendo il portone, nella casa dove una povera puerpera si dibatte fra gli spasimi, passa nel salotto ove il vecchio nonno cieco, i suoi due figli, le tre nipotine seggono tristi e pensierosi. S'asside per



Le elezioni amministrative a Milano 10 febbrajo. — Aspetto dell'arco della Galleria la mattina della votazione (disegno di E. X.).



Nell' Harrar. — Una processione abissina che esce dalle porte di Bab el Faluk (da uno schizzo del nostro corrispondente signor Bonola).

un istante alla tavola con loro.... — Solo il cieco la sente, il cieco la scorge. — Poi la morte, l'intrusa, procede e compie l'opera sua.... All'effetto di terrore, contribuiscono colore e luce: il contrasto fra la luce calda della lampada, il freddo bagliore lunare, e il rosso vivo che viene dalla stanza dell'ammalata, le pareti scure, i vestiti bianchi delle tre sorelle. La precisione della parola, qualche acuta osservazione di verità rivelano nell'autore una finissima facoltà di osservazione, ch'è la dote maggiore del suo talento.

Al pubblico milanese è tolta la soddisfazione di giudicare del valore scenico di un'altra opera d'arte discussa molto, anzi troppo: l'autorità prefettizia ha rifiutato il permesso di rappresentare *Cristo alla festa di Purim*, di Giovanni Bovio. Io la udii a Firenze — appunto quella sera, in cui Bovio, acclamato, parlò brevemente al pubblico da un palchetto, e non udii nulla che sia atto a giustificare gli anatemi da una parte e gli entusiasmi dall'altra.

Come opera di teatro non manca però di qualche merito. Le prime scene colpiscono l'occhio per il movimento e per la varietà dei costumi, poi vi sofferma un dialogo fra Giuda e Maria di Magdala. In mezzo ad un mondo di astruserie, che certo non giungono a farsi comprendere dalla folla, risuona, detta dallo Zacconi, qualche frase, profonda di pensiero, che si comprende, e colpisce. È uno sprazzo di luce fra le tenebre; e il pubblico, lieto di comprendere qualche cosa, batte le mani. Fin qui i difetti superano di molto i pregi. Ma ecco subito dopo la scena dell'adultera, semplice, chiara, evidente, tal quale è nella Bibbia. Il pubblico soffre, palpita, per quella poveretta, trascinata, vilipesa, minacciata d'una morte orribile, muta nella sua vergogna e nel suo dolore: e trattiene il respiro finchè la parola del Cristo la giudica e la salva.... Questo episodio è la parte veramente bella dell'atto; ed è per essa, che anche lo spettatore non partigiano batte le mani.

Ora anche la seconda parte della trilogia di Bovio, *San Paolo*, è stata rappresentata al Carignano di Torino, protagonista Giovanni Emanuel; e i giornali registrano molti applausi. Si tratta di un successo vero e duraturo? o la personalità politica, e la fama dell'autore si imposero più che il valore intrinseco dell'opera?...

Il Bovio chiama l'opera sua "un dialogo filosofico„ ed è infatti una disputa di principii fra gli ideali puri del cristianesimo personificati in Paolo, e gli ultimi aneliti dell'idea pagana viva in Seneca, e vacillante e pallida in Lucano, il poeta della *Farsaglia*. Il dialogo è appunto fra questi tre: con intervento di Epicari, prima cortigiana di Roma, ed ora cristiana, e martire delle persecuzioni di Nerone. Dal di fuori vengono le invocazioni dei cristiani che vanno al supplizio, cui risponde una voce sommessa e misteriosa, la voce di Cristo.

Come nel *Cristo* l'impressione maggiore è ottenuta da un breve episodio, così nel *San Paolo* sembra che i canti di quei martiri, di quegli eroi che non si veggono, ma che la fantasia immagina, costituiscano l'episodio di maggior effetto.

Ma è poca cosa in questo lunghissimo dialogo; fatto — lo ammetto — di pensiero e di erudizione, ma confuso, disordinato, tale da comprendersi a stento anche da chi possiede quell'erudizione.... figurarsi poi dal pubblico di un teatro! E poi nessun sentimento davvero umano vive in quei tre uomini, tre fantocci messi là a esporre delle idee, a contraddirsi freddamente, a ripetere, colla incoscienza di tre fonografi, le parole soffiate dentro dal filosofo autore. Io ho creduto finora che teatro fosse: azione, caratteri, passione. Nel *San Paolo* non c'è che una cosa: "pensiero„, pensiero profondo, ma che esce dal libro, non dall'uomo; pensiero torbido, involuto, solo di rado evidente. Tale mi sembra quest'opera alla lettura. Pure, come ho detto, ebbe applausi alla rappresentazione; e il Bovio ha pienamente ragione di dire nell'esordio alla prima edizione uscita ora: "Io scrivo come sento, e se c'è chi vuol rappresentare ed udire, nessuno ha diritto di preporre l'opera sua alla mia„

E tanto più ha ragione, inquantochè afferma in un altro punto: "Se io mi fossi sentito artista, non avrei aspettato quest'anno a farne saggio.„

Dopo letto il *San Paolo* non è certo il caso di smentire l'onesta dichiarazione.

*

Patria, l'opera spettacolosa di Emilio Paladilhe, il famoso autore della *Mandolinata*, piacque mediocremente a Parigi, poco a Roma, e pochissimo a Milano.

Il dramma di Sardou, in luogo d'acquistar vigore, apparisce indebolito dalla musica che si diluisce fiacca, pretenziosa, e priva d'ogni originalità. Tuttavia, si potè ripetere per alcune sere alla Scala con discreto concorso, per merito dell'efficacia di alcune situazioni drammatiche, per la ricchezza dell'allestimento scenico e, specialmente, per la vigorosa interpretazione data dal Kaschmann al personaggio del conte di Rysoor.

Al teatro Alhambra si seguono vicine le novità musicali. Con buon esito è andata in scena l'opera in due atti *Una notte nel deserto* del maestro spagnolo Urieu. È proprio un'opera? Si tratta di due scene melodrammatiche, puerili per soggetto, trattate molto bene dal maestro, il quale rivela un talento spiccato di operista; che potrà affermarsi in un lavoro di migliore struttura e di maggior importanza.

Ma di novità in queste due settimane ne abbiamo a profusione dovunque. Al Carcano, la compagnia milanese dello Sbodio ha rappresentato una commedia di Carlo Bertolazzi *I sciori*. Non è completamente riuscita, non ostante qualche graziosa scena d'ambiente, e qualche macchietta ben delineata. L'autore tentò dipingere il contrasto di temperamento e di aspirazioni fra due fratelli dell'aristocrazia, l'uno degenerato per eredità e per disordine di vita, l'altro sano di mente e di corpo, perchè, causa una colpa della madre, scorre nelle sue vene sangue plebeo. L'idea non priva di modernità si smarrisce in un intreccio poco naturale, tolto al vecchio repertorio.

Al vecchio repertorio è tolta anche la commedia *Matilde* di un gentiluomo napolitano, Diego De Gregorio; rappresentata dalla compagnia Maggi al Lirico. Matilde è un angelo di bontà che salva due volte Corrado Leonforte, prima sposandolo quando è completamente rovinata, poi accettando come proprio il figlio, che Corrado ebbe da una donna maritata, e ciò per sviare i sospetti del geloso marito. È la commedia di un uomo di spirito, che in alcune scene d'ambiente fa capolino; ma è altresì il lavoro di un dilettante, riproduttore superficiale di situazioni conosciute, riunite senza uno scopo d'arte.

Quando esciranno queste linee il pubblico avrà giudicato le due novità più importanti della stagione: *Ratcliff*, la nuova opera di Mascagni, *Realtà*, la nuova commedia di Rovetta; ve ne parlerò oggi a otto.

Leporello.

LA VITA A PARIGI.

Le donne al teatro. *La Montagne Noire*, di madama Holmes. Coquelin e Sarah. Il fiasco dell'*Amphitrion*. Il *Collier de la Reine*. La sorpresa di *Chilperic*. Quella del *Don Chisciotte* di Sardou. I *petits salons*.

All'Accademia Nazionale di Musica, ossia all'Opéra, si è verificato un fenomeno rarissimo: la rappresentazione di un opera dovuta a una donna. A parte alcuni balli "regolati„ dalla Elssler, dalla Taglioni e dalla Cerrito — a proposito lo sapete che la Cerrito, la divina Cerrito, vive ancora, grossa e grassa in una villa del bosco di Boulogne? — a parte queste eccezioni coreografiche, la storia musicale del secolo non ricorda che l'*Esmeralda* di M.lle Bertin. Si tratta di sessant'anni fa. A quell'epoca i Bertin direttori e padroni del *Debats* erano onnipotenti. Avevano una figlia che si diceva un fenomeno musicale e che aveva ottenuto dei successi con delle romanze da *salon*. Vittor Hugo non potè rifiutare di estrarre un libretto dalla sua *Notre Dame de Paris* per l'erede di una così grande dinastia; *Esmeralda* ebbe applausi numerosi alla *première* — e non se n'è parlato più. L'autrice della *Montagne Noire* madama Augusta Holmes è un *compositore* di tempra e di ingegno ben diverso di M.lle Bertin. Era già nota, celebre quasi, per le sue cantate e i suoi oratorii. Non so bene se l'*Inno alla pace* che fece udire a Firenze ebbe o no un successo vero. Certo è che l'ebbero i suoi *Argonauti* di cui si dice dagli specialisti un mondo di bene, e la cantata trionfale del 1889. Questa la udii nel vasto recinto del Palazzo dell'Industria. Il pubblico era il fior fiore d'Europa e anche dell'Africa, perchè c'era nel posto ufficiale quel re negro che portò via da Parigi allora un letto di ottone — che gli era sembrato l'*ultimo verbo* della civiltà europea — e che tutti guardavano, (il negro) — a causa dei suoi guanti bianchi. Fra parentesi questo re tradì poi la Francia e ora viene relegato a San Louis di Senegal con la rendita magra che gli si fa di 200 franchi al mese. Ricordo anche che in quella sera, prese fuoco un lampadario, e che per un filo il panico non produsse una terribile catastrofe. La *Cantata trionfale* però ebbe un esito felicissimo, a volte d'entusiasmo meritato. Le masse corali e l'orchestra trattate da gran maestro, produssero a più riprese vivissimo effetto, e sono escito quella sera con la convinzione che la Holmes era un altissimo ingegno....

L'arte però di far opere non è la stessa che di scrivere cantate e oratorii. Molti anche dei più celebri sinfonisti vi hanno naufragato e temo che la Holmes sia posta nel numero. Dopo essere stata scolara di Wagner, ha voluto esserne felice rivale, ha scritto anche il libretto, e fece male. Per una singolare coincidenza *La Montagne Noire* ricorda sovente il *Pour la couronne*. Siamo nel Montenegro invece di trovarci nei Balcani, ecco la differenza; ma vi abbiamo un patriotta che tradisce la patria non per averne la corona, ma perchè sedotto da una perfida turca, e un fratello — invece del figlio — che finisce col punirli entrambi. La rassomiglianza però è fortuita poichè *La Montagne Noire* è stata scritta nel 1881. Non è meno vero che la librettista ha certamente nociuto alla compositrice. La musica che non si direbbe di una donna a udirne gli scatti quasi sempre violenti, è prolissa in pari tempo. Quando Wagner ci offre quegli interminabili recitativi e quei duetti eterni, che danno l'*influenza* ai miseri mortali non iniziati, essi però s'inchinano dinanzi al genio che li pone a simili prove, ma corpo di Bacco! a quelle dei sotto-Wagner, no! La signora Holmes è nel caso. Giustizia vuole si dica che in tutte le parti corali, l'autrice degli *Argonauti* si è ritrovata e che qua e là vi sono frammenti squisiti — troppo corti però questi. Ma, chi lo crederebbe? vi hanno anche reminiscenze parecchie di quella musica che per i novatori dovrebbe davvero esser "proibita„. Confesso anzi che il momento più delizioso della serata per me fu il riudire il *Riposa il tuo pensiero* del *Simon Boccanegra*. I francesi poi andarono in solluchero, per la *Czarine* di Gannet, e qualche frase di Massenet che scoprirono in mezzo alla farragginosa partizione. La messa in scena è monotona come la musica. I lunghi fucili dei Montenegrini sono pittoreschi ma se ne ha una indigestione. E poi in verità ci sono tante montagne che tutti alla fine dell'opera chiedevano per carità un po' di pianura.

*

Il grande avvenimento teatrale della quindicina doveva essere l'incontro tanto strombazzato e discusso dagli astrologhi della scena, di due astri che dopo tanti anni dovevano congiungersi. Il Sole nel caso era Coquelin ainè, e la Venere, Sarah Bernhardt. Coquelin, apparendo alla *Renaissance*, derise le folgori giudiziarie della *Comédie Française*, che gliene ha aperto l'atteso processo, chiedendogli di restituire la "parte„ — oltre 250 000 franchi! — che s'ebbe, quando lasciò quel teatro, oltre la pensione. Il regolamento proibisce a un attore della *Comédie* di presentarsi in qualsiasi altro teatro di Parigi dopo aver liquidata — così principescamente — la sua situazione in quella massima scena. Coquelin, che spera cavarsela grazie all'indulgenza dei giudici con la perdita della pensione soltanto, passò oltre. Si può immaginare l'aspettativa che c'era per udire due attori così celebri. L'incontro doveva aver luogo nell'*Amphytrion* di Molière; il risultato fu una delusione completa. Ci fu il voluto successo, ma assai relativo, e — inverosimile ma vero — è la noia e non l'entusiasmo che dominò la serata. Invero l'*Amphytrion*, che Molière ha tratto dalla celebre commedia di Plauto, non è mai restato lungamente sul cartellone del Teatro Francese. Resterà ancor meno su quello della *Renaissance*. La causa principale che fa accorrer sempre parigini, provinciali e stranieri a udire il repertorio di Molière è l'affiatamento completo, la perfezione con cui è reso alla *Comédie Française*. Colà la tradizione si è mantenuta intatta da due secoli, i gesti, le intonazioni sono ora quel che erano allora, e la più piccola innovazione nel modo di entrare in scena, nel dare o nel ricevere un calcio, le pause cangiate nelle "tirate„ che tutti sanno a memoria, si calcolano

profanazioni. In altri teatri, questa esecuzione, che direi quasi archeologica, è impossibile perchè frutto del tempo. Tale è la causa del semifiasco della *Renaissance*, dove le stesse tradizioni seguite da Coquelin e da Sarah nella corta parte di Alcmene, parevano una stonatura perchè circondati da collaboratori che non le conoscono o non sanno renderle. Attenderemo dunque la rivincita che dovrebbe venire da un *Falstaff* postumo, lasciato dal Delair e di cui Coquelin è entusiasta. Ma neppur lì vedo l'occasione nella quale le due stelle possano brillare dello stesso splendore. Si domanda un dramma ove Sganarello e Doña Sol possano farsi valere l'un l'altro....

*

I successi veri *d'argent*, come praticamente si chiamano qui, ci sono. Alla *Porte Saint-Martin* Pierre de Courcelle ha tagliato fuori dal noto *Collier de la Reine* di Dumas padre, un dramma omonimo, al quale accorre tutta Parigi, non tanto per l'argomento — ormai troppo noto — nè per l'abilità grandissima dell'adattatore, ma per una sontuosità di *mise en scene*, ricostruzione stupenda, degna del papà del genere, Vittoriano Sardou. La scena campestre nella famosa "latteria di Trianon", dove Maria Antonietta, inconscia della tempesta che s'avanzava terribile, si divertiva in un innocente idillio; quella del *boudoir de la Reine*, dove tutti gli splendori della Corte di Versailles abbagliano gli occhi meravigliati; quella — assai ben fatta dal punto di vista drammatico — in cui il Cardinal di Rohan, in pompa magna, al momento di entrare a uffiziare nella Cappella reale, è arrestato: sono i punti salienti del nuovo *Collier de la Reine*, al quale certi "quadri" comici che parvero male a posto, non nocquero. Maria Antonietta è M.lle Czerny, il cui musetto vispo di parigina maliziosa non si presta veramente a ridarci la persona imponente della arciduchessa d'Austria; ma essa, rappresentando in pari tempo quella Oliva che fu fatta vedere al Cardinal de Rohan facendogli credere che fosse la Regina di cui era innamorato — fonte di tanti guai — se ne è rifatta con la sua grazia e la sua vivacità.

Un altro successo a contanti è la ripresa del *Chilperic* di Hervè alle *Variétés*. Quel povero Hervè che, abbandonando l'ingrata patria, si era fatto inglese dopo un insuccesso, e si rifece francese per porre in scena a Parigi un'altra operetta, era un ingegno originalissimo e pieno di imperviste. Anche lui — come la Holmes, ma in ben altro genere — scriveva i suoi libretti che nessuno ha mai analizzato, tanto erano bizzarri ed eterocliti. Le operette d'oggi, in confronto dell'*Oeil crévé* e di questo *Chilperic*, possono dirsi classiche. Ma la musica! febbrile, indiavolata, traboccante di idee, di trovate, è stata, in questa ripresa delle *Variétés*, un ritorno all'antico assai gustato e che apparve nuovo di zecca. *Chilperic* rimette Hervè alla moda, e, chi lo sa! riudremo al ballo dell'*Opéra* la famosa quadriglia irresistibile dell'*Oeil crévé*, e qualche direttore avveduto rimetterà sulla scena quel gioiellino che è il *Petit Faust*, ove, fra altro, il celebre coro dei vecchi del gran *Faust* è parodiato nel modo il più esilarante.

Resterebbe a parlare del *Don Chisciotte* di Sardou che ci ha offerto il teatro del *Châtelet*, ma davvero che un semplice annunzio è sufficiente. Questo *Don Chisciotte* non è nuovo, è una riproduzione nè riveduta nè aumentata — dal punto di vista dell'arte — che non ebbe ora più fortuna della prima volta che venne alla ribalta. Sardou — questa volta è vero — non ha avuto altra pretesa che di aumentare l'enorme cifra dei guadagni che gli dànno le sue famose produzioni. D'altronde, la storia del Cavaliere dalla Trista Figura non è di quelle che sieno "teatrali", ond'è che al *Châtelet* coloro ai quali lo spettacolo degli occhi non è sufficiente, si sono annoiati parecchio. Il pubblico ordinario forse abboccherà l'amo sontuoso e pittoresco. La Piazza di Toledo con i suoi mendicanti e i suoi monaci, il molino a vento che porta sulle sue ali Don Chisciotte e il suo fido Sancho Pança, l'isola di Barataria, i *divertissements* dove tutto il repertorio dei *fandangos* e dei "merreo" è esaurito, le *estudiantine* e i *gitanos*, il cavallo magro di Don Chisciotte e l'asino grasso di Sancho: ecco il *menu* di questo pittoresco manicaretto dove c'è di tutto fuorchè una vera azione teatrale.

*

Come i "caldarrosti" sono il primo annunzio dell'inverno, i "petits salons" dovrebbero essere la rondinella della primavera. I "petits salons" sono le mostre d'arte dei circoli, o, come è venuta la moda, di un solo artista, che servono di prefazione ai due "grands salons" del Palazzo dell'Industria e del Campo di Marte. Ma ve ne sono tanti, e anche tanta è l'ansia di esporre che oramai i "petits salons" incominciarono in pieno gennaio. È così che il Cercle Volney ha aperto di già le sue sale. Come avviene sempre in questo genere di esposizioni, l'aurea mediocrità prevale. Nondimeno ne esce fuori qualche buon pezzo di pittura, e bisogna per esempio citare il "Ritratto di mio figlio" di Benjamain Constant, il *Ritratto del dottor Labbe* dove Bonnat spiega tutto il suo talento robusto e sobrio, quello di Challemel Lacour del Woerts che è come sempre in forma piccolissima ma magistrale ed eccellente veramente, e un paesaggio orientale di quel nostro illustre Alberto Pasin immutabile nel suo genere. Il Brispot che ha la specialità delle scenette familiari ottenne un successo segnalato con una *Partita al bigliardo* fra due vecchietti arzilli, osservatissima e divertentissima. Abbiamo anche l'esposizione degli acquarellisti una volta così celebre ed ora un po' scaduta. Gli è che, anche in arte, il pubblico ha la febbre del nuovo. Egli ammira sempre i gatti del Lambert, i cardinali di Vibert, e i fiori di Margherita Lemaire, ma gli pare di rivedere sempre le istesse opere. Forse questo pubblico troverà quel che cerca nel Salon mistico dei Rosecroix che si annunzia per il mese prossimo e che molti chiamano.... il Salon degli allucinati.

Parigi 1° febbraio. *Folchetto.*

L'Annuario scientifico e industriale, uscito questa settimana, è già ai suoi trent'un anni di vita, ed è ora diretto dal dottor *Arnoldo Usigli*. Gli avvenimenti scientifici del 1894 e le loro applicazioni alle industrie vi sono descritti dai più valenti scrittori di scienza popolare.

Il prof. *Giovanni Celoria*, del R. Osservatorio di Brera, passa in rassegna nell'*Astronomia* gli studi più recenti venuti in luce sul pianeta Giove e sui fenomeni della sua superficie; sui pianeti Marte, Venere e Mercurio; sulle latitudini terrestri, sugli spostamenti dell'asse di rotazione della terra, ecc.

La parte destinata alla *Meteorologia* e alla *Fisica del globo* è l'ultimo lavoro del compianto *Padre F. Denza*, che fu colpito da morte improvvisa prima di completare la revisione delle bozze. Essa illustra i risultati delle osservazioni meteorologiche compiute nelle spedizioni polari; descrive nuovi strumenti inventati per misurare l'altezza delle nuvole; studia la spaventosa tempesta di Vienna del 7 giugno, le eruzioni al Giappone, il terremoto delle Calabrie, ecc.

Il dottor *Arnoldo Usigli* espone nella rassegna di *Chimica* gli esperimenti effettuati con ottimo esito intorno alla riproduzione artificiale delle sostanze albuminoidi, problema che da anni ed anni affaticava la mente dei chimici più illustri e la cui soluzione costituisce uno degli avvenimenti scientifici più memorabili del 1874. Riferisce le indagini relative ai nuovi elementi e le nuove esperienze del Moissan sulla riproduzione artificiale del diamante; illustra una serie di apparecchi da laboratorio; mette in rilievo le ricerche comparative effettuate sui prodotti di combustione del gas nella lampada Argand e nella lampada Auer; descrive molti composti nuovi, molte nuove relazioni chimiche, relative agli oli, al latte, ecc., ecc.

Alla *Fisica*, il prof. *Oreste Murani*, del Politecnico di Milano, si sofferma con particolare cura sui progressi verificatisi nella elettrotecnica, tra altro sui fenomeni di fusione prodotti dalla corrente elettrica al contatto di un solido e di un liquido. La *Storia Naturale*, del prof. *Ugolino Ugolini*, riproduce, in forma attraente, una serie di osservazioni nuove e curiose effettuate su organismi vegetali ed animali, nonchè nel regno minerale. Tocca della *reviviscenza*, cioè della resurrezione degli organismi (animali e piante), dell'influenza della luce sui movimenti degli animali; riferisce gli studi più recenti sul veleno dei serpenti, sui coleotteri che gettano sangue, sulla fauna dei cadaveri, sul calore interno della terra, sull'origine del carbon fossile, ecc., ecc.

Il prof. *V. Niccoli* illustra nell'*Agraria* i più importanti studi fatti sull'atmosfera e sul terreno in relazione alle piante coltivate; espone le indagini sulle malattie delle piante; si occupa delle varie industrie rurali, ecc.

La grande scoperta che mise a rumore il campo medico, la sieroterapia della difterite, è illustrata con ampiezza di particolari nella rassegna di *Medicina*, scritta dal dottor *Arrigo Maroni*. In forma accessibile alle persone colte, il prof. *G. Fiorani* descrive alcune importanti operazioni chirurgiche.

Le novità nei vari rami della *Meccanica* generale e speciale sono descritte dal prof. *E. Garuffa*.

Nei capitoli destinati alle *industrie* e alle *applicazioni scientifiche* è fatta con criteri pratici larga parte alle più importanti manifestazioni verificatesi nei diversi rami d'industria, per modo che ogni industriale possa trovare quelle notizie che più direttamente lo riguardano. Come di solito, è dato l'elenco completo di tutti i brevetti concessi ad inventori italiani.

Il prof. *Attilio Brunialti* riassume nella *Geografia* i viaggi e le esplorazioni più degne di nota, mettendone in rilievo l'importanza, gli scopi, i risultati; accenna agli studi compiuti sulla figura della terra, sugli oceani, sulle diverse razze, e in particolare sull'Italia.

Completano il volume, illustrato da 48 incisioni e 8 ritratti, le relazioni sulla Esposizione internazionale di Anversa, su quella di Milano, sui premi conferiti e sui concorsi aperti, infine i cenni necrologici degli scienziati morti nell'anno.

RACCONTI E NOVELLE

LETTERA DEL SIGNOR Y

alla signorina X.

. . . .

Senti un po', figurina alta e slanciata, che conosco tanto bene di vista. Se ti dovessi parlare a quattr'occhi, in tutta sincerità; o se, vincendo la timidezza, mi decidessi a scriverti per la posta; credo che ti direi su per giù così....

Saran tre anni che t'incontro per la strada. Appena sbocchi all'estremità opposta della piazza, vicino a casa mia, ti riconosco sempre, e sicuramente, sebbene la moda cambi, e con lei il contorno lontano del tuo personale. Intanto ti annunzierò che sei moderna, ed hai buon gusto. Di questo ne son persuaso, e perchè me n'intendo, e perchè man mano che ti avvicini, non so come, mi vien fatto di guardare il tuo vestiario più che il tuo viso. La verità è che mi vergogno un tantino.... T'ho fissata così spesso, e così volentieri....

Io che non so disegnare, ti potrei far subito il profilo, su questo stesso pezzo di foglio. Una bazza, forse un po' troppo bazza per gli altri, ma per me talmente simpatica ch'è la cosa più attraente della fisonomia; un naso regolare e sottile; degli occhi buoni, piuttosto che belli, ma belli nondimeno; un'ondata di capelli castagni chiarissimi; un cappello ora aderente alla testa, ora svolazzante, ora.... Perchè non ti posso concepire senza cappello, avendoti sempre veduta a quel modo....

Ho mezza idea che tu abbia qualche goccia inglese nelle vene. Devi essere un'anglo-italiana — ottima mescolanza che a me piace particolarmente. Quella tua cute, ben stropicciata col sapone, è britannica puro sangue. La tua andatura, che è specialissima, non saprei.... V'è della disinvoltura meridionale, rotta da qualche movimento brusco, come se dimenticassi a un tratto di strisciare vagamente sulla pianta dei piedi, e ti divertissi invece a ritmare il passo a colpi di tacco, molto definiti. Trovo la stessa dualità nell'espressione della faccia; la nota capricciosa accanto alla nota puritana, tanto è vero che potresti essere, a piacimento, una civetta o una santa. Io preferisco propendere per la seconda ipotesi, sebbene non detesti la prima . . . .

In quanto alla toeletta, te l'ho già fatto capire, non è nè inglese, nè italiana, ma qualcosa di meglio, che non è nemmeno parigino, ma che è te.... Perchè non porti più spesso, anche d'inverno, quella sottana senza guarnizione a righe bianche e blù? Per solito, salta fuori coi primi lilla, i primi schitarrii e i primi gelati. Mi figuro appartenga a un ex-costume di tennis — che devi giuocare mediocremente e di rado, perchè è giuoco da ricchi. Difatti, se tu avessi più mezzi, non metteresti, a primavera avanzata, cotesto abito che mi piace a qualunque ora del giorno, in qualsiasi occasione: possederesti un'ampia guardaroba, suddivisa in scompartimenti specialistici....

Non so per qual ragione, *io lo sento* che sei piuttosto povera. Anzi, ti ammiro, perchè, essendolo, sai tirare un partito elegante da stoffettine a poco prezzo, da fatture semplicissime. Mi fai pensare a una signora di mia conoscenza, la quale occupa fuori di porta una casuccia, modesta quanto mai, che ha saputo rendere deliziosa a forza di zoccoli di stoiame, e di scaffali d'abete, verniciati di bianco. Sul rimanente delle pareti è stata passata una mano di tinta grigia unita.... Le seggiole ordinarie di paglia la signora se l'è dipinte da sè in colori appassiti, a imitazione di certe sedie del secolo scorso. Le fotografie di bei quadri antichi, le ha messe da sè nei *passe-partout*. Sulle tavole, tra una quantità di volumi, generalmente prestati, vi sono alcuni vasi da speziale, a forma di tubo esile. Attraverso il vetro, si vedono oscillare nell'acqua lunghi gambi di piante umili, colte nell'orto o nel campo....

Anche la vostra abitazione dev'essere su cotesto tipo. Pochi soldi; gustaccio artistico; e vero *comfort*. In che via sarà, e a che piano? se la strada è buia, di certo abitate in alto, perchè almeno il sole penetri fino a voi, tra i cornicioni dei palazzi dirimpetto. Guardando la carta della città, state a Levante o a Ponente?... Talvolta traversi la piazza nella prima, tal'altra nella seconda direzione; e non riesco a raccapezzare se esci di casa, o se ci entri....

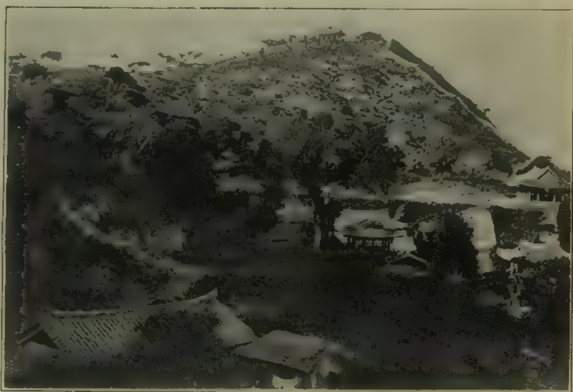
Ma, per tornare all'abito prediletto, quando ti vedo avanzare, mi diverto a seguire quelle stri-



Ping Yung. - GLI SPALTI FORTIFICATI ABBANDONATI.

Pare impossibile come, riguardo a te, non sono animato da una di quelle seti di curiosità, che sogliono rendere noialtri uomini feroci d'impazienza. Quando discorri, hai per caso un leggero accento inglese? Non ho mai sentito la tua voce; e forse me ne rallegro. Potrebbe non essere così biondo-castagno-rossa quanto me la rappresento.... Da nessuno dei miei numerosi conoscenti, t'ho mai incontrata. Nè t'ho mai veduta camminare assieme ad altri, neppure colla serva. Nondimeno, sono convinto che sei ragazza, ben certo, non hai marito, e non hai vivo il babbo. Sarà una sciocchezza, ma non voglio vedere uomini, neppure fratelli più giovani, in casa tua; devi avere soltanto la mamma....

La quale ha ragione di fidarsi di te, il tuo contegno per strada essendo perfetto. Non mostri di schivare lo sguardo altrui; nè riesci provocante; hai la nota giusta. Anzi, trovo che in cuor mio potresti prendere un'aria meno indifferente. Al cinquantesimo incontro, si direbbe ch'è la prima volta che mi vedi. Eppure, intuisco che in cuor tuo, non è precisamente così. Oso pensare che hai per me la stessa specie di incerta, pallida, passiva simpatia, che ho per te? Nella tua visuale, nel tuo udito, ho io l'importanza d'uno sfondo sbiadito di paesaggio, d'una musica sentita a due salotti di distanza?... A confessarlo francamente, tale sarebbe il caso mio di fronte a te. Sei qualcosa di molto subordinato nella mia



Ping Yung. - LE ALTURE DI BOTUNDAI.

scie verticali, bianche e blù.... forse per via dei colonnini paralleli che si nascondono là sotto. Quante volte, il mio sguardo è stato ipnotizzato dalla modellatura del ginocchio, contro il panno, non appena accennata già svanita! Quindi è calato giù fino a una puntina di piede, niente affatto inglese; e, infine, s'è dovuto godere un pezzo di lastricato, o una piazzata di ghiaia.... perchè eri bell'e sparita, sempre troppo presto....

Allora, se ero solo, mi sono invariabilmente voltato; e, lì fermo, t'ho squadrata a lungo, senza scrupoli, beandomi nella forma della nuca, nelle grinze del mantello, nel modo particolare di reggere la sottana colla mano; finchè non sei diventata, laggiù, laggiù, tra la gente, o la nebbia, o i pulviscoli di sole, un tenue simbolo di te medesima. In due o tre occasioni, ricordo che ti sei voltata; ed io, imbarazzato, mi son messo a giuocare con la mazza....

Senza dubbio alcuno, anche tu mi conosci di vista, ed a mente; e devi aver indovinato questa mia strana ammirazione da sonnambulo, un po' velata, come tenuta in sordino....

Per esempio, non t'ho mai pedinata. Se lo facessi, il debole sapore *sui generis*, che caratterizza il mio modo di considerarti e d'interessarmi a te, si trasformerebbe in tutt'altra cosa; degenererebbe.... Invece, mi piace così com'è....

anima, ma qualcosa sì.... Mi dirai forse: "Smetta.... e poi, dati questi paragoni, m'è impossibile non immaginare una figura centrale che campeggi su quel paesaggio, o una voce assolo che canti più forte di quell'accompagnamento!"

Difatti *ho* energia d'affetto per certe cose capitali, sopra tutto per certe rare persone. Vi sono delle figure centrali che mi riempiono mente e cuore, in modo caldo e monopolizzante.... Ciò non toglie che la pupilla e l'orecchio, dietro al contorno principale, sotto al rilievo della voce, vagabondino per tralice alla ricerca di semitoni di colore e di suono.... Di che è formata l'atmosfera impalpabile della nostra affettuosità, se non di mezzi apprezzamenti e mezze sensazioni, d'intenzioni d'amicizia e di corteggiamenti embrionali, insomma di infiniti germi di sentimento, magari di passione, che non sboccian mai, che noi stessi poco desideriamo di veder fiorire e spandersi?...

Senti, figurina alta e slanciata, possiedi sufficiente finezza per cogliere simili sfumature, per indovinare tutto quel che non so esprimere?...

Nissuno dei miei amici la possiede. Per



Ping Yung. - LE TRINCEE CINESI, VISTE DALL'ALTO DELLA PORTA SHU-JAKU.



L'ULTIMA NEVICATA A MILANO (impressioni dal vero di A. Ferraguti).

questo, non discorro mai con loro di cose così indeterminate, così sottili, così volatili, da sembrare fili d'incenso spirituale....

Dunque, ora che ho tentato di farti penetrare nel mio intendimento, ripeto la domanda: "Il caso tuo somiglia al caso mio?„

.... È probabile: quindi, sarei una delle diecimila particelle non antipatiche, piuttosto piacevoli, che riempiono il tuo orizzonte, e circolano per il tuo ambiente.... Ma, vedi, mentre tu devi riconoscermi il privilegio d'ascoltare degli assoli, d'assorbirmi in alcuni umori, mi secca pensare che tu.... Debbo dirlo?... No.... Io ti autorizzo soltanto un amore sviscerato da figlia esemplare. Forse arriverei a concederti un attaccamento per un cugino molto ammalato. Ad ogni modo spero che tu abbia pochi o punti amici, poche o punte amiche....

Intrasento persino un'ombra d'immaginaria gelosia per quella professione misteriosa che ti fa passare avanti e indietro, quasi sempre alla stessa ora, da questa piazza vicina.

Dài lezioni di disegno, di pianoforte e d'inglese ai bimbi?... M'urta il pensiero ch'abbiano babbi troppo giovani, ed intraprendenti. Vai forse a studiar pittura al grande istituto, poco distante da casa mia?... Mi dà uggia il contatto di pittori indelicati; la presenza del modello sopra il palco....

Quest'ultima occupazione mi venne suggerita da un amico, col quale passeggiavo, una sera che t'incontrammo. Egli esclamò:

— Deve essere una copista, forse anche dilettante. Bellina, non è vero?

— Non l'ho osservata, — risposi, facendo il distratto e, credo, il viso rosso.

"Copista„ ha qualcosa di dozzinale, mentre "pittrice„ è un gradino più su. Ecco il guaio d'ascoltare i commenti e le ipotesi dei profani!

Difatti, quando sono in compagnia d'un individuo qualsiasi; e ti vedo comparire ad una cantonata, manovro in modo da passarti lontano. Se, poi, son troppo a ridosso per schivarti, incateno la sua attenzione con soggetti di vivo interesse. Non voglio che altri t'ammirino, all'infuori di me, sia pure colla stessa sobria devozione, colla stessa remota soavità. Son fatto sì....

Ti darò un paragone che capirai subito, tu che dipingi acquarelli, od insegni suonatine di Schumann con gusto presumibilmente analogo al gusto del tuo vestiario. In questa stessa città che abitiamo tu ed io, accanto a monumenti artistici di fama europea, che tutti giustamente venerano, vi sono, fuor di mano, cantucci ignorati od obbliati, non abbastanza importanti per divenire celebri, ma pieni di poesia antica, e d'intimità pittorica.... Tu desideri immediatamente che te li riveli. Ebbene, no Signora.... È delizia e vanto mio averli scoperti; è una gioia averli *sentiti*; è un'anticipazione squisita l'idea di ritrovarmici in mezzo, solo, capitato per caso nel corso d'una girandolata, senza premeditazione, senza averne soffiato motto ad anima vivente, senza il volgare pericolo d'un estasiarsi generale. Niente mancia al sagrestano: niente biglietto d'ingresso; nissun plotone di cavalletti. Oh! il piccolo angolo simpatico, al quale sto pensando, e che non descriverò; altrimenti domani sarà invaso dal prossimo. Eppure — guarda che contraddizione! — sono capace di lasciar passare mesi e mesi senza visitarlo, contento di sapere che è lì, e che è deserto. E se sapessi a un tratto, che una seconda persona lo ha rintracciato per conto suo? Sarebbe un'acerba delusione. Intanto è impossibile decidere quel che è peggio: sapere che il nuovo visitatore non apprezza a dovere; oppure riconoscere che assapora al par di me?...

Lo stesso mi accade con alcuni quartetti classici che adoro, e che sentirò sì e no una volta in cent'anni. Osservami allora; e mi vedrai andare in visibilio, assieme alla folla, sulla bellezza incontrastata dei motivi principali; ma tacere intorno a battute secondarie, facilmente sfuggibili, ch'io aspetto con ansietà, consciamente felice d'esser solo nella mia aspettativa....

Qualcosa di analogo avviene nelle mie relazioni con te. Per esempio, non monto la guardia a nissun uscio, come sai perfettamente. Quel che forse ignori è che non mi precipito mai apposta in piazza, all'ora che devi passare. Mi bastano gli incontri fortuiti.... e frequenti, grazie al cielo....

Adesso debbo confessarti un timore più serio? È leggermente *shocking*. Ma, anche se purissima, non sei persona da offuscartene.... Ho sempre la tremarella addosso che l'amico, il quale mi accompagna, ti possa conoscere non solo di vista, ma anche di fama; e mi riveli sulla tua condotta notizie brutte. È così facile essere ingannati! Io stesso ho attribuito a torto la castità a certi visini di madonna: e l'impudicizia a certe faccie demoniache.... È vero che, data la tua espressione enimmatica, esito due minuti prima di catalogarti piuttosto là che qua.... Ad ogni modo, l'amico potrebbe dirmi: "Non è nulla di buono, sai!„ ed io a principio ti difenderei, sebbene con energia moderata. Quindi riderei, per non passare da imbecille; mentre, credo, mi sanguinerebbe il cuore goccia a goccia, in silenzio, come una polla che nessuno sospetta, nascosta sotto l'erba....

Vedi, il modo mio semi-idealistico di considerarti è così particolare, ed incerto, che sarei ridotto, con estrema ripugnanza, a perdonarti di avere anche un amante unico e solo — e, se mai, soltanto nel caso che codesto amante fosse per uno strano fenomeno di sdoppiamento.... io stesso.... Non mi riesce spiegare. Ecco. V'è in me la stoffa del paladino medioevale, quale è visto in sogno da un lirico inglese moderno. Tutte le caratteristiche ammolcite; quasi soffocata la parte erotica; la parte cavalleresca più sottolineata. Tua madre ti ha certamente fatto leggere gli *Idilli del re* di Tennyson. Ebbene, ancora più in slavato, quella sarebbe l'intonazione mia....

Ora, se tu fossi in realtà — come dire? — impercettibilmente leggera, o ch'io ti dicessi tutto questo a voce, esclameresti: "Nessun uomo mi ha mai detto tante inezie nuvolose in meno tempo. Non afferro quasi niente. E poi, non si viene da una donna, apposta per dichiararle che ha prodotto così poco effetto. In generale, si triplica il valore dell'impressione vera.„ Ed avresti ragione. Difatti, temendo la tua ironia, non ho spiato la tua dimora, nè mandata su la mia carta, per essere ricevuto. Già, se avessi fatto tanto d'avvicinarti, t'avrei parlato e in questo, e in tutt'altro modo. Saresti, a quest'ora, figura centrale in toni accesi; non più sfondo di paese, a tinte piacevolmente smorte.

— E allora, perchè scrivere queste inezie? — avresti il diritto di ribattere. Non so.... per un bisogno strano di trasmettere l'incomunicabile senza apparire, adoperando, al posto dei vecchi mezzi espliciti, una specie di tacita suggestione....

Infatti, invece di pubblicarla in un giornale volante, avrei potuto spedirti per la posta, chiusa dentro una grossa busta, questa tiritera, precedendola semplicemente d'una "Gentilissima Signorina„, e mutando i *tu* in *lei*. Mi son figurato, però, che la mia calligrafia, la qualità della carta, il bollo cittadino, cento nonnulla mi avrebbero tradito. Il contatto, divenendo troppo diretto, non restava più niente tra te e me; mentre volevo pensare su te ad alta voce, in modo che la rivelazione ti venisse per soppiatto, misteriosamente, come arrivano i profumi, come giungono i suoni. Ora, nel carattere a stampa, nella solita firma Y, in questi continui puntolini, v'è qualcosa d'assolutamente impersonale....

Mi nasce un dubbio! La lettera l'avresti almeno ricevuta e scorsa. Ma sei abbonata all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA? Te la prestano per guardare le figure? Leggi in generale?... T'ho riguardata piuttosto come una ragazza che suona il pianoforte e che dipinge, che come una ragazza che ha l'abitudine di leggere.... Nondimeno, supposto che tu mi legga, raccapezzerai che io son io? Tu non sai il mio nome, nè quel che faccio; tale quale il caso mio con te. Mi conosci di vista, ecco tutto.... Perchè io sappia se hai veduto questo scritto, e capito il mio sentimento, v'è un modo solo: esaminarti molto attentamente negli occhi, la prossima volta che ci incontriamo in piazza. Mi domando se avrai la solita indifferenza, o se riderai. O, meglio, sarai rossa ed imbarazzata?... Chissà! Intanto ho gran paura io di divenir rosso ed imbarazzato.

Allora, per tutto l'oro del mondo, non oserò alzar lo sguardo più su de' tuoi ginocchi; e, non saprò nulla.... Ah! se almeno non fossimo d'inverno; e tu portassi la sottana a strisce bianche e blù....

Y.

. . . .

CARLO PLACCI.



PAOLO OSS-MAZZURANA.

I PODESTÀ DI TRENTO.

Diamo in questo numero il ritratto del compianto Paolo Oss-Mazzurana, del quale parlammo a lungo nel n. 4, e quello del suo successore.

Il nuovo podestà, Antonio Tambosi, nacque a Trento il 27 luglio 1853. Studiò privatamente in famiglia sino ai 17 anni, e passò quindi al Politecnico di Monaco di Baviera, ove si applicò sopratutto alle scienze sociali. A 21 anni entrò nella forte casa commerciale fondata dall'avo suo, e ne è procuratore da più di 20 anni, sotto la direzione del simpatico e venerato padre suo Giovanni Battista.

Antonio Tambosi viaggiò molto, specialmente in Italia, Francia, Germania. Da diversi anni era membro del Consiglio della Congregazione di Carità, di cui si occupò con grande solerzia. Fu pure presidente della Società Alpinisti Tridentini, di quella per il concorso dei forestieri nel Trentino, e di altre ancora.

Nel Consiglio Comunale è un vero *homo novus*. Vi entrò per la prima volta il 14 dicembre u. s., ed alla prima occasione fu dai colleghi scelto a loro capo all'unanimità, basterebbe questo fatto a provare come i suoi concittadini lo conoscano e lo apprezzino.

* *



ANTONIO TAMBOSI.

LE NOSTRE INCISIONI

Due pagine sono dedicate alle due grandi attualità della settimana: la neve e le elezioni milanesi. Se ne occupa il Corriere.

Tre Ambasciatori. Dopo il richiamo inaspettato del Ressmann da Parigi, si aspettava un gran movimento diplomatico. Questo è avvenuto il 4 febbraio. A Parigi è mandato il *conte Giuseppe Tornielli Brusati*, il cui richiamo da Londra l'anno scorso era pure stato una sorpresa. Si credeva che ai francesi la sua nomina dovesse riuscire sgradita, a causa di certo brindisi in pieno Guildhall dove aveva motteggiato un po' le feste franco-russe. Ai ringraziamenti fattigli per le calde accoglienze dell'Italia alla squadra inglese, egli aveva risposto che perciò non era occorso agli italiani mettere la cosa sottosopra. Allora parve un'allusione maliziosa, e se ne fece gran rumore, ma forse il motteggio apparteneva a qualche giornale più che all'ambasciatore. Ora i fogli francesi riconoscono che il Tornielli è uomo un po' freddo ma di squisita educazione, e mettono in rilievo l'ambasciatrice, che è una gran dama di Russia, che discende dai Rostopcin, ed ha alte parentele anche in Francia. Il conte Tornielli nacque a Novara nel 1836, ed appartiene al corpo diplomatico dal 1860. Prima di esservi ammesso, aveva disimpegnato le funzioni di segretario presso Massimo D'Azeglio, Commissario straordinario del Re nelle Romagne. La sua carriera fu rapida. Segretario di Legazione nel 1863 a Pietroburgo, Atene e Costantinopoli, fu chiamato nel 1866 al Ministero degli esteri e vi resse senza interruzione fino al 1876, prima il Gabinetto del ministro, poi la Direzione politica. Due volte fu segretario generale del ministro degli esteri, dall'aprile 1876 a giugno 1878 con Melegari, dal dicembre 1878 a luglio 1879, quando fu nominato ministro a Belgrado, dove restò pochi mesi, per passare poscia a Bukarest dove l'opera sua fu molto utile all'emancipazione degli ebrei. Poi fu mandato a Madrid, indi con credenziali di ambasciatore a Londra. Ricco di censo e di coltura, mente equilibrata, carattere fermo, il conte Tornielli, che alla amabilità larga del gentiluomo, accoppia la sagacia fine dell'uomo di Stato, è ritenuto uno dei più valorosi funzionari della diplomazia italiana.

Il conte *Francesco Curtopassi* ha fatto un gran passo: da Bukarest a Pietroburgo! Egli nacque a Bari nel 1839, e nel 1857 entrava nella diplomazia borbonica. La rivoluzione lo trovò alunno al Ministero degli esteri e Garibaldi lo licenziò. Ma fu presto richiamato in servizio e destinato segretario di Legazione nella missione mandata a Persia, passando poi successivamente alle Legazioni italiane di Londra, del Messico e di Vienna. Nominato ministro plenipotenziario nel 1879, ha retto la Legazione di Atene e di Bukarest ed ora va a Pietroburgo con credenziali di ambasciatore. È un gran conoscitore dell'Oriente, avendovi vissuto molti anni.

La nomina più inaspettata fu quella del generale *Annibale Ferrero* che dall'esercito e dalla scienza, salta ad una delle principali ambasciate. Se non è un diplomatico di carriera, ha però una grande posizione nell'esercito, una celebrità europea nelle scienze matematiche, ed ha avuto altre missioni diplomatiche. Anche adesso egli è mandato in missione a Londra con credenziali d'ambasciatore. Dei suoi meriti scientifici, abbiamo parlato nel 1891 quando fu vicepresidente del Congresso internazionale di geodesia tenutosi a Firenze.

Nato l'8 dicembre 1839 fece i suoi studi all'Accademia militare di Torino. Con meriti eccezionali passava tutti i gradi finchè nel 1891 divenne tenente generale. Nel 1860, si meritò due medaglie al valor militare, per gli assedi di Capua e di Gaeta, e fece pure la campagna del 1866. L'Istituto topografico di Firenze fu da lui diretto per molti anni, e divenne mercè sua uno dei primi del mondo. È decorato dalla Croce dell'Ordine Civile di Savoia, e fu fino a pochi mesi addietro Presidente del Consiglio superiore dei lavori geodetici e della Giunta superiore del Catasto. Fu creato senatore nel 1892. Non è il primo ambasciatore che l'Esercito fornisce alla diplomazia italiana: citiamo i generali Cialdini, Menabrea, Robilant e Lanza. In questo tempo di attività coloniale, la sua missione a Londra non è forse senza significato.

Dall'Africa. Primeggia, fra i disegni africani di questo numero, un ritratto di Menelik in pompa magna, seduto sul trono. Il nome di Menelik è tornato a galla per le favole che i giornali francesi si fecero telegrafare dal Cairo, che cioè un accordo sia avvenuto ai danni nostri tra lui e lo sceicco Abdullah el Taayichi, il Mahdi attuale. Ma Luigi Mercatelli, il giornalista africano per eccellenza, manda diverse notizie. Il bellicoso negus, che adesso è reduce da una spedizione contro i Galla a Giemengiak, pare non abbia nessuna voglia di procedere al nord, cioè verso il Tigrè, come si diceva. Egli è arcigno, severo; non è più l'allegro Menelik, suonatore di trombetta, come Gustavo Bianchi lo conobbe e lo descrisse nel suo libro *Alla terra dei Galla*. Nel nostro disegno, siede sul trono che gli fabbricò Giacomo Naretti, l'architetto dei capi africani; un trono ben più modesto di quello che il Naretti costruì fastoso come una cattedra per re Giovanni, e da lui denominato trono di Salomone. I paludamenti jeratici nei quali Menelik è imbacuccato e quasi sepolto sono simili a quelli del defunto imperatore Giovanni, la cui figura, non ostante le crudeltà di fanatico, grandeggia tuttora nella tradizione. Alla sinistra di Menelik, sta in piedi, ritto, collo scudo, un abissino del Tigrè; a destra, altero, un guerriero Galla. Le due figure accovacciate sono scioani: l'uno appoggia una mano a una clava; l'altro ha pronta la rozza mandola per cantare le glorie guerresche del padrone. In mezzo, ai piedi del potente, ardono i profumi. In cima alla corona di Menelik (una specie di tiara fabbricata a Milano) spicca la croce abissina.

Menelik è quello stesso che nel 1888, inviò le sue truppe comandate da Makonnen ad occupare l'Harrar, la cui conquista da parte delle nostre armi è oggi il più vivo desiderio degli africanisti italiani. L'Harrar è certo un punto di capitale importanza commerciale. Situato a 1700 metri d'altezza in una fertile oasi, a circa 300 chilometri dalla costa tra lo Scioa e la terra dei Somali; in quella enorme scaglionata ch'è l'Etiopia meridionale, l'Harrar è il centro commerciale di un vastissimo territorio e di milioni d'abitanti. La sua popolazione, mista di Abissini, di Galla, di Issa-Somali, di Danakili, greci, indiani.... dimostra appunto che essa non è se non un mercato. Ma la città di Harrar, dopo l'occupazione delle truppe di Menelik, le quali vi commisero orribili stragi, non è più quella d'un giorno. È piena di rovine, e in preda a squallida miseria; il commercio è illanguidito, la popolazione è decimata. Prima, la città contava 9509 case in muratura: non sappiamo quante ne siano rimaste dopo l'occupazione delle armi di Menelik, che scacciarono il fanatico maomettano Abdullah-ben-Sahur, membro dell'antica dinastia harrariana, innalzato sul trono dell'Harrar dagli Egiziani dopo che gl'Inglesi rifiutarono a questi ultimi la proposta di occupar essi l'importante territorio. Acque correnti bagnano ancora la città; fertili piani ancora la circondano, co'suoi immensi sicomori e differenti specie di acacie e di euforbio; ma gli antichi giardini eretti già dagli egiziani, sono ormai devastati, se ne vedono solo gli avanzi; dappertutto traccie di sterminio. La città di Harrar domina il piano da un'altura, presentandosi con un'aspetto tutto giallo, che fa spiccar la chiesa circolare abissina bianca, fabbricata al posto della vecchia moschea distrutta. Gli Abissini, dopo il loro arrivo ad Harrar, costrinsero il popolo ad abbandonare la religione maomettana. Le processioni, che ivi si vedono, sono tutte abissine: e una di codeste processioni è ricordata in un nostro disegno: in altro, invece, è ritratta la porta della città.

Dal Giappone. Il nostro corrispondente ci scrive da Tokio in data del 6 gennaio:

Il progresso della guerra ha rallentato momentaneamente finchè il 3.° Corpo di spedizione forte di 30 000 uomini non partirà a giorni da Hiroshima diretto, si ha ragione di credere, a Wei ha wei per agire di concerto col 2.° agli ordini del maresciallo Oyama. Il rigore della stagione e la difficoltà d'ottenere vettovaglie ad una latitudine glaciale frustra ogni buona intenzione dello Stato Maggiore Giapponese che pero trova modo di far avanzare giornalmente i suoi soldati di 3 o 4 miglia. La statistica della mortalità in Manciuria è triste e dà apprensioni per l'avvenire. La descrizione di sentinelle, il cui quarto è di soli 10 minuti, che assiderate dal gelo hanno perdute o le braccia o le gambe è delle più compassionevoli. L'unico fatto d'armi importante in quest'ultima quindicina è la vittoria di Kangasai, donde furono fugati i soldati dell'Amur, i più resistenti al fuoco e i più valorosi. Kangasai è il punto estremo della marcia giapponese al Nord. Si dubita se Mukden faccia ancora parte del programma strategico giapponese, dopo che a Pechino, il Consiglio dell'Imperatore fissò di non mandare ambasciatori al Giappone per negoziare la pace prima che Shanghaikan sia occupato dai "Pigmei„. — L'incrociatore italiano "Umbria„ ha sbarcato trecento soldati di marina a Tiensin, donde si sono diretti a Pechino per proteggere quella Regia Legazione.

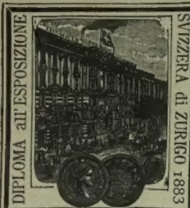
È opinione generale che prima di maggio le forze del Mikado non potranno spingersi sotto alla gran muraglia di Pechino.

Pubblichiamo in questo numero alcune riproduzioni di fotografie che ci pervengono dal campo della guerra, e molte altre dobbiamo rimandare ad altri numeri.

Qui trovate pure due recenti fotografie di soggetti giapponesi.

Qui vedi una donna nel suo gabinetto, in cui non c'è che un solo mobile che, tanto per intenderci, chiameremo letto, ma è un semplice tappeto su cui ogni giapponese dorme ravvolto nella sua veste da camera, colla testa poggiata sopra uno zoccolo di legno, e con una specie di materasso imbottito che si tira sopra il corpo. Di sofà, di sedie non c'è l'idea; le signore giapponesi leggono sdraiate a terra, ed accoccolate sul pavimento ricevono le amiche, e ciarlano e giuocano in mezzo ai mille oggetti e gingilli e ninnoli di lacca e porcellana. Il gabinetto che riproduciamo è in una di quelle case da the che servono un po' da albergo, un po' da caffè, un po' da trattoria, e anche d'altro.

Ecco poi un gruppo di suonatrici giapponesi, dove la musica, ben diversa della nostra, è molto diffusa. Gli strumenti a corda sono fatti di legno leggero e sonoro della *paulownia imperialis*, e le corde sono di seta. Lo strumento che somiglia alla chitarra si chiama *samsin*, e le corde si toccano non colle dita, ma con una piccola paletta d'avorio; il flauto è fatto di bambù; numerosi e svariati poi sono gli strumenti a percussione, di solito di rame, e suonati o colla mano o coi bastoncini. In ogni casa da the, in ogni via frequentata, si può sentire una compagnia di *geisha*, formata da un paio di cantanti e mezza dozzina di suonatrici.



OETTINGER & C.IA, Zurigo (Svizzera).

Prezzi Ridotti
Fine Stagione.

SPEDISCONO DIRETTAMENTE A PREZZI RIDOTTI AI PRIVATI FRANCO A DOMICILIO PER TUTTA L'ITALIA, al metro, al taglio abito ed a pezze, **LE ULTIME NOVITA DI STOFFE PURA LANA**, doppia larghezza, per **SIGNORE E SIGNORI**, e le **stoffe di cotone stampate.** (1

Grandiosi assortimenti di **disegni in liquidazione per Strenne.**

Stoffe di colori neri, azzurri, verdi. Cheviots, Fantasie diagonali, Cachemire.

Campioni franco per vista.

Cartolina postale per la Svizzera Centesimi **10**; lettere, Centesimi **25**.

Il 18 corrente usciranno le prime DUE dispense della

Nuova Edizione RICCAMENTE ILLUSTRATA del

ROMANZO D'UN'ATTRICE

(LISA FLEURON)



DI

GIORGIO OHNET

DISEGNI DI

OSVALDO TOFANI

L'autore del popolarissimo *Padrone delle Ferriere* ha preso a protagonista di questo romanzo un tipo dolce, buono di fanciulla; un'attrice, creata ai più eletti sentimenti, eppure perseguitata da un odio infernale, che vuol distruggere la sua affascinante bellezza, la sua pace, la sua vita. L'azione rapida, animata da particolari drammatici, suscita un interesse ardente e appassiona specialmente le lettrici. Le illustrazioni che adornano quest'edizione sono d'un valente artista italiano che vive a Parigi, e concorreranno senza dubbio a renderla assai ricercata.

Usciranno ogni settimana due dispense di 8 pagine in-8, riccamente illustrate da disegni di O. TOFANI.

Centesimi 5 la dispensa.

Associazione all'OPERA COMPLETA:

Lire Tre.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli TREVES, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

SONO USCITI I DUE PRIMI VOLUMI

LA VITA ITALIANA NEL SEICENTO

I. – **STORIA.**

FALORSI (Guido) ...... Dalla pace di Castel Cambrese a quella dei Pirenei.
MASI (Ernesto) .... La reazione cattolica.
GNOLI (Domenico) ..... Roma e i Papi nel seicento.
MOLMENTI (Pompeo) .. La decadenza di Venezia.

LIRE DUE.

II. – **LETTERATURA.**

MAZZONI (Guido) ..... La battaglia di Lepanto e la poesia politica.
BOVIO (Giovanni) ...... Il pensiero italiano nel secolo XVII.
DEL LUNGO (Isidoro) .. Galileo: sua vita e suo pensiero.
PANZACCHI (Enrico) .. Giambattista Marini.
GUERRINI (Olindo) .... Alessandro Tassoni.

LIRE DUE.

Seguirà immediatamente il terzo ed ultimo volume:

III. – **ARTE.**

VENTURI (Adolfo) ..... I Carracci e la loro scuola.
NENCIONI (Enrico) .... Barocchismo.
SCHERILLO (Michele) .. La commedia dell'arte.
BIAGGI (Alessandro) ... La musica del secolo XVII.

L'opera completa costerà **L. 6.** - I tre volumi riuniti in uno solo legato in tela e oro: **L. 7.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

QUESTA SETTIMANA ESCE

IL LIBRO DELLE MERAVIGLIE

LETTURE PER I RAGAZZI

RACCOLTE DA

Cordelia e A. Tedeschi

Un volume in-8 di 424 pagine illustrato da 250 disegni

LIRE 6,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

LA REMINGTON



La Macchina per scrivere **REMINGTON** permette a tutti di scrivere **cinque volte più presto che a mano** ed in modo più leggibile, qualunque corrispondenza, relazioni, rapporti preventivi, ecc.

Parecchie copie di un medesimo lavoro si possono fare **contemporaneamente** e speciali apparecchi riproducono la scrittura a macchina fino a 2000 copie.

La **REMINGTON** è usata in **tutto il mondo** nei Ministeri, Compagnie Ferroviarie, d'Assicurazioni, Municipii, Uffici Pubblici e Privati in genere, e presso gli Avvocati, Ingegneri, Stenografi, ecc.

***Cataloghi illustrati, Prove di scrittura**, ecc., presso il Signor*

CESARE VERONA

TORINO — 20, Via Carlo Alberto, 20 — TORINO

Scuola Commerciale

— BASILEA —

Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.
Corso speciale per lingue estere.
— ALLIEVI ESTERNI —
Ottime referenze.
A. C. Widemann.

QUESTA SETTIMANA ESCE

SPIRITO e COSE

POESIE DI

FERDINANDO GALANTI

Con proemio di ANGELO DE GUBERNATIS

Un volume in formato bijou stampato a colori: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

ROMANZO DI Enrico Castelnuovo

L'ONOREVOLE PAOLO LEONFORTE

Lire 3, 50. — Un volume in-16 di 350 pagine. — **Lire 3, 50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE DE

Gli Albori della Vita Italiana

CONFERENZE DI

Olindo Guerrini, P. Villari, P. Molmenti, R. Bonfadini, R. Bonghi, A. Graf, F. Tocco, P. Rajna, Ad. Bartoli, F. Schupfer, G. Barzellotti, E. Panzacchi, E. Masi.

Lire Quattro. — Un volume in-16 di 412 pagine, con prefazione di G. BIAGI. — **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

LA SETTIMANA.

Le elezioni milanesi di domenica col trionfo dei conservatori è l'avvenimento della settimana. Se ne parla a lungo nel *Corriere*.

Il **matrimonio** del principe di Napoli con la principessa di Maud, terza figlia del principe di Galles, annunziato per la centesima volta, è nuovamente smentito alla Consulta ed all'ambasciata inglese a Roma. Ciò non ostante, da chi pretende di essere bene informato, s'insiste nell'affermare che il prossimo viaggio del principe di Galles a Roma e a Firenze ha relazione con tale matrimonio; e che la lunga dimora a Roma del cardinale Vaughan arcivescovo di Westminster si collega con la conversione della principessa al cattolicismo. È indubitato che il principe di Galles verrà in Roma al principio della buona stagione: poi a Firenze dove re Umberto ha messo a sua disposizione il palazzo Pitti.

Anche il **re di Serbia**, di ritorno da Biarritz, dove ora si trova presso la madre, visiterà probabilmente i nostri sovrani a Roma, ma non alloggerà al Quirinale.

L'**imperatore Francesco Giuseppe**, proveniente da Vienna e Wels e diretto a Cap Martin ha traversato l'Italia da Ala a Ventimiglia, viaggiando in incognito sotto il nome di conte Hohenfels.

—

La Corte di Cassazione di Roma ha pronunziato una **importante sentenza** esaminando un ricorso presentato dal deputato Prampolini contro il Tribunale di Reggio Emilia; ricorso basato sulla interpretazione da darsi all'articolo 45 dello Statuto. Il deputato Prampolini sosteneva che la inviolabilità del deputato continua durante tutta la legislatura: la Corte accogliendo le conclusioni del procuratore generale Auriti, ha deliberato che nell'intervallo fra la chiusura e la riapertura di due sessioni parlamentari si può procedere contro un deputato, senza la previa autorizzazione della Camera. Per conseguenza il processo incoato contro il Prampolini a Reggio Emilia e rimasto sospeso, fu rinviato davanti alla Corte d'Assise di Modena.

Nei processi contro gli appartenenti al disciolto **partito dei lavoratori**, i tribunali del Regno continuano a sentenziare in modo assai vario, e mentre alcuni di essi hanno condannato i componenti di detto partito a qualche mese di confino ed anche di reclusione, il tribunale di Roma ha mandati prosciolti da ogni imputazione, per non provata reità, i componenti delle sezioni di Roma, Albano, Frascati, ecc., che sono usciti dall'aula acclamando il socialismo.

L'ex questore Felzani è stato interrogato con mandato di comparizione, dal giudice De Feo che istruisce il processo per le querele contro Giolitti. Il Felzani è imputato di aver procurato al Giolitti i documenti contenuti nel piego N.° 1 del famoso plico.

—

L'agitazione universitaria non accenna a terminare neanche dopo la chiusura dei corsi della Università di Napoli. Anche a Genova, per ordine del ministro Baccelli, fu chiuso il corso di diritto penale, con perdita dell'anno scolastico, per le dimostrazioni fatte dagli studenti contro il deputato prof. Mecacci, cui fu impedito di far lezione a furia di fischi. Una commissione del corpo accademico di Napoli andò dal ministro a Roma, pregandolo a revocare l'ordine di chiusura di quella Università. Il ministro aveva condisceso a riammettere alle lezioni quanti studenti fossero pronti a giurare sulla loro parola d'onore, di non aver preso parte ai disordini. La commissione non essendo stata completamente soddisfatta di tale concessione, il ministro se n'era rimesso al consiglio accademico della Università di Napoli, quando 400 studenti dell'Università di Roma si riunirono protestando contro la chiusura e invitando i colleghi di tutte le Università ad uno sciopero generale. Di fronte a questa minaccia il ministro dichiarò sospesa qualunque trattativa riguardante la Università di Napoli, e dichiarò esclusi da tutte le Università del Regno quattro studenti di quella di Roma che avevano presa una parte più evidente ai disordini. Gli studenti mandarono il rettore Maurizi a chiedere grazia per i quattro puniti; il ministro promise clemenza soltanto quando essi potessero giustificare la loro condotta. Tale risposta inasprì maggiormente gli studenti che rinnovarono i disordini. Il ministro, d'accordo con l'onorevole Crispi, è risoluto a mantenere la disciplina a qualunque costo.

—

A Massa Marittima, domenica notte fu lanciata **una bomba** in un circolo ricreativo durante una festa da ballo. Grande spavento, ma nessuna disgrazia.

Ad Acerra (Caserta) avendo quel municipio imposto un nuovo dazio sulle farine, avvennero **gravi tumulti**. La folla dei contadini assalì esasperata l'ufficio del dazio e gli dette fuoco: lo stesso avrebbe fatto al municipio ed alle scuole comunali senza l'intervento della forza pubblica. Un treno proveniente da Napoli e diretto a Roma dovette fermarsi presso la stazione di Acerra, perchè erano stati messi dei travi lungo il binario per farlo deviare.

Vi furono tumulti anche in alcuni paesi del Lazio a causa della miseria. A Vicovaro, e particolarmente nel comune di Sambucci, molte famiglie di contadini non avrebbero avuto come sfamarsi senza i soccorsi del governo e di altri enti morali.

—

Il maggior generale Baratieri governatore della colonia Eritrea è stato promosso tenente generale per merito di guerra, e la nomina gli fu annunziata con un lusinghiero telegramma del Re. Nella colonia tutto è tranquillo. Sul Mareb nessun movimento è segnalato da parte dei Tigrini. Mangascià è sempre a Tembien dove non riesce a rimettere insieme i suoi partigiani. Sull'Atbara i Dervisci mantengono le loro posizioni. Il Califa ha fatto spargere dai cavalieri Baggara molti proclami diretti alle tribù che si sono messe sotto il nostro protettorato, ma esse non hanno punto cambiato la loro attitudine a nostro riguardo. Non si parla più di nuove occupazioni: per ora si parla soltanto di mettere un presidio ad Adigrat, punto importante per il quale passano le strade dirette ad Adua.

—

La stampa francese ha commentato poco benevolmente la scelta del **conte Tornielli** a titolare dell'ambasciata di Parigi — sebbene aggradita dal governo — citando le parole da lui dette in un brindisi a Londra e appoggiandosi all'autorità dei radicali italiani. Il presidente Faure ha firmato il decreto che conferisce a **Ressmann** la gran croce della Legion d'onore, e gli rimetterà le insegne del nuovo grado onorifico quando l'ex-ambasciatore anderà a presentare le sue lettere di richiamo.

L'indirizzo in risposta al discorso della Corona ha dato occasione a vivaci discussioni nel **Parlamento Inglese**. Alla Camera dei lordi, Salisbury attaccò la politica interna ed estera del governo ed obbligò lord Rosebery a dire che non ritiene necessarie, per ora, le elezioni generali — perchè probabilmente le teme. Che abbia ragione di temerle lo dimostra il fatto di emendamenti proposti dai conservatori e respinti dalla Camera dei Comuni con soli 12 voti di maggioranza.

—

In Spagna fu approvata una legge che impone un **dazio protettore** sui grani, richiesto dai proprietari ed agricoltori spagnoli. I negoziati col Marocco sono momentaneamente sospesi avendo l'ambasciatore marocchino dovuto chiedere al suo governo nuove istruzioni.

La commissione incaricata di esaminare il progetto del Consiglio federale per la istituzione di una **banca di stato** in Svizzera ha accettato il progetto con 7 voti contro 4.

Il processo degli **anarchici Belgi** a Liegi, per gli attentati del maggio 1894, è terminato con la condanna di Müller e Wettcamp ai lavori forzati a vita. Sei loro complici furono condannati a pene varianti fra 10 e 6 anni: altri 5 furono assolti. Il progetto per l'**annessione** dello stato libero del Congo al Regno del Belgio è già pronto e sarà presentato nella settimana prossima alla Camera, malgrado la opposizione dei socialisti.

—

Le **delegazioni** dell'Impero Austro-Ungarico si riuniranno a Vienna alla fine di maggio od ai primi di giugno. Non tutte le Diete hanno ancora terminato i loro lavori. Pare che quella di Gorizia sarà disciolta, come quella dell'Istria, perchè le forze dei due partiti italiano e sloveno vi si bilanciano rendendo impossibile qualunque discussione. La Dieta del Tirolo approvò un progetto per uno speciale ordinamento della Landwher in quella provincia e decise di presentare all'Imperatore un indirizzo contro l'abuso dei duelli nell'esercito ed a favore del riposo festivo. La Dieta di Trieste approvò alla unanimità una risoluzione contro il contegno punto benevolo della curia vescovile e della maggior parte del clero verso la cittadinanza italiana.

Nel ginnasio di Spalato furono strappati ed asportati i ritratti dell'Imperatore. Si volle dare a questo fatto una importanza politica. I ritratti furono solennemente ricollocati in tutte le scuole ed il direttore del ginnasio pronunciò un discorso di circostanza. La Dieta profittò dell'occasione per votare una mozione con la quale si dimostrano all'Imperatore i sentimenti di fedeltà delle provincie Dalmate.

La presa di **Wei Hai Wei** e dell'isola di **Liu Kung Tau** sono ormai un fatto indiscutibile e dimostrano una volta di più la potenza della marina e dell'esercito giapponese. La flotta cinese si può dire interamente distrutta. Due delle più grosse corazzate cinesi affondarono: le altre caddero in mano dei Giapponesi, sebbene questi dovessero combattere con un nemico più terribile dei Cinesi, vale a dire un crudissimo inverno. Durante i combattimenti la temperatura nella baja di Wei Hai Wei era di 28 gradi sotto zero e il ghiaccio si formava non solo sul ponte e sugli attrezzi, ma sugli stessi cannoni fra un colpo e l'altro. Ciò non ostante marinari e soldati giapponesi fecero stupendamente il loro dovere.

La Cina sente più che mai la necessità di ottenere la **pace** a qualunque costo, ed ha mandato un ambasciatore straordinario ad intercedere la mediazione dei principali governi d'Europa. Intanto gli inviati Cinesi mandati a negoziare la pace col Giappone, e respinti perchè mancanti di pieni poteri, li ricevettero telegraficamente a Nagasaki, ed il Giappone sembra ora disposto a trattare.

—

Il presidente Cleveland, con un nuovo messaggio al Congresso, ha annunziato che il governo ha dovuto procurarsi 65 milioni in oro per completare la riserva del tesoro. Ciò non impedisce all'oro americano di continuare ad emigrare in Europa e non rende meno difficile la situazione monetaria degli Stati Uniti, alla quale ormai è opinione generale che si debba cercare di provvedere con un prestito interno a piccole quote — *popular loan*.

A Brooklyn continuano lo sciopero del personale dei tramway elettrici e i conflitti fra gli scioperanti e i battaglioni di milizia chiamati per mantenere l'ordine.

Gli **insorti** dello Stato di Columbia sembrano definitivamente sconfitti: un generale si è arreso con 1500 suoi partigiani; un altro fu sconfitto. All'Argentina vi è grande agitazione perchè le truppe chilene hanno invaso una parte della Bolivia e si teme che ne segua una guerra.

13 febbraio.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*